2

L' ELVIRA

DE SANDOVAL

TRAGEDIA URBANA

DI LUIGI ROVERELLI

ACCADEMICO FIORENTINO

ARCADE, FORTE, APATISTA &c.


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Fuggasi l' ozio vil tomba dell' Uomo.

Biblioteca del Principe D. Pietro Gabrielli
Roma. 1804

poi di Gaspare Servi

IN FIRENZE MDCCLXXXII.

Nella Stamperia di Antonio Benucci, e Compagni.

Con approvazione.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

LETTOR CORTESE.

TUtti gl'Uomini conſervano un naturale iſtinto di farſi conoſcere a ſuoi ſimili almeno per il brieve periodo di loro vita. Molti, ed aſſai diverſi ſono i mezzi, che conducono a tale illuſtrazione. Fondato ſulla maſſima di giovare alla Società, io hò ſcielta la ſtampa. Intraprendo a ſcrivere per tutti. Il Poeta deve impiegarſi nell'inſegnamento altrui. Egli ſi prevale della Tragedia, e della Commedia, come di due principali Maeſtre per dimoſtrare ai viventi la rettitudine, ed indirizzarli al poſſeſſo di quella virtù, dalla quale dipende l'umana felicità, che concerne la vita mortale. Non eſiſtono produzioni, ſulle quali abbia maggior diritto il Pubblico delle Teatrali. Siccome queſte comprendono qualunque Ordine; così qualunque Ordine può eſſere in ſtato di dare una giuſta Critica. Il principal Maeſtro del Teatro è il Popolo; vale a dire quella claſſe di perſone culte, ed oneſte, che concorre al Teatro per divertirſi, e diſtinguerſi nel tempo medeſimo dal ceto più diſſoluto. Da un'aſilo d'ignoranza, e della più vergognoſa licenza, che erano i Teatri, ſono divenuti nel noſtro ſecolo la Scuola dei buoni coſtumi, ove ſi apprende tutto ciò, che compone il vero Cittadino, l'Uomo probo, e degno della Società, eſſendo ſtati queſti inſtituiti per l'umano ſoglievo egualmente che per introdurre un'utile riformazione.

Parmi già di aſcoltare certi Saccentoni, che pretendono d'imporre con una affettata ſerietà, e che paſſano per Uomini di conſiglio, criticare in autorevol tuono di voce la mia intrapreſa di paſſare dalle mattematiche, e ſiſiche ſpeculazioni alle coſe teatrali con eſporlo per un aſſunto puerile, facile, e di niun vantaggio, traſcurando eſſi quel ſentenzioſo detto, che reſtrinſe in un ſol verſo il Principe dei Latini Lirici nella ſua Poetica.

Omne tulit punctum, qui miſcuit utile dulci.

Ai quali con la ſolita mia indifferenza riſpondo: che la Comica Poeſia fù ſempre riputata lo sforzo maggiore dello ſpirito umano; che non ſi può riguardare per coſa di poca importanza, e di paſſatempo quello, che occupò un giorno

il genio ſublime di Ariſtofane, di Euripide, di Corneille, di Moliere, di Racine, e di infiniti altri; che l' Uomo deve prima ſervire al tempo, ed alle circoſtanze, fabbricate talora dall'altrui invidia, e malignità, poſcia al traſporto del proprio genio. Il celebre Goldoni non era ſtato indirizzato al Teatro, ma bensì aveva ſortito un gran talento dalla Natura per illuſtrarlo, come fece vedere allorchè la ſorte lo chiamò per queſta difficil carriera. Hò creduto mio dovere l'eſporre al pubblico, oltre le altre, queſta mia, qualunque ſiaſi produzione, in un tempo, in cui mi trovo, contro ogni mio merito, nella onorevol carrica di Cenſore della Sacra Accademia Fiorentina per tanti titoli giuſtamente rinomata, e riſpettabile, onde incoraggire in tal guiſa gl'altri miei Coaccademici ad eſſer utili alla Repubblica Letteraria con le virtuoſe loro produzioni. Nello ſcrivere avrò riguardo, come hò avuto finora, ai Comici medeſimi. Non ne ignoro le conſuete, e dirò ancora giuſte loro etichette. Procuro di uſare quei differenti colori, che poſſono fare effetto ſulle Scene. E' ſtimabile quello ſcrittore, il quale procura di indirizzare le ſue Opere a quello ſcopo, che egli prende di mira. La preſente Tragedia è tutto parto di poetica fantaſia. Non vi hà parte alcuna la ſtoria. L'intreccio è ſemplice, e perciò di quella ſpecie, che chiamano gli Autori la più difficile a maneggiarſi. Hò tentato, che vi ſia qualche quadro; che vi ſiano mantenuti i fondamentali precetti dell' Arte Comica; che il verſo ſia delicato, e ſonoro; la fraſe di carattere; che vi ſiano ſparſe delle ſentenze, e maneggiati gli affetti. Aurei potuto mantenere la Scena ſtabile; ma deveſi ancora in qualche parte tentare di appagar l'occhio degli Spettatori, quando non produca una incongruenza. Potevo far morire un Perſonaggio ſolo, e far ravedere l'altro. Ma ſi perdoni queſta, non affatto irragionevole, libertà al mio genio. Molti non gradiranno di piangere per divertimento, e mi daranno ſopra di ciò una forte accuſa. Vi è chi penſa al contrario, ed io ſono in queſto numero. Almeno, ſe vedeſi uno, il quale ha condotta una vita empia, ſe ne aſcolta un giuſto pentimento unito alla pena, che non deve diſpiacere. Agli intendenti, purchè diſapaſſionati, laſcio la cura di rilevarne i difetti, che non ſaranno pochi. Grazie a quel ſublime dono

di ragione, compartito al Uomo, non ignoro me medefimo. Tutti poffiamo errare. Mi faranno grati gli altrui profondi avvertimenti. Stabilifce la mia gloria la ficurezza di potere apprender da tutti. La tenuità de' miei talenti hà fempre allontanato da me l'odiabile fantafma dell' alterigia, e della prefunzione.

Voi però non dovete mettermi a colpa, fe troverete nella prefente Tragedia alcuni errori, i quali alterano qualche verfo mentre quefto è provenuto unicamente dalla fretta, con cui ne è ftata efeguita la ftampa. Il voftro difcernimento può facilmente farne la correzione, e perciò non ftò ad indicaverli.

N'Oi *sottoscritti Censori in ordine alla disposizione dei Capitoli, e Statuti della nostra Accademia Fiorentina abbiamo veduta, e ben considerata la Tragedia intitolata:* L'Elvira de Sandoval *composta dall' Eccellentissimo Sig. Dott.* Luigi Roverelli, *e l'abbiamo trovata degna di essere data alle stampe sì per la Lingua, che per la Materia; onde il prefato Sig Dott.* Luigi Roverelli *nella stampa della medesima Tragedia può intitolarsi Accademico Fiorentino; in fede di che ec.*

Io Ottavio Vettori Censore.

Io Dott. Francesco Bucelli Professore pubblico di Teologia nello Studio, e nel Seminario Fiorentino per il Dott. Luigi Roverelli Censore.

Michel' Angelo Ceccherelli Cancelliere.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

D. ENRICO de Fuentes Grande di Spagna Amante di Donna Elvira.

DONNA ISABELLA ſua Sorella Amante di D. Diego.

D. ALFONSO de Sandoval Grande di Spagna, Nemico di D. Enrico, e Padre di

DONNA ELVIRA Amante di D. Enrico, e Sorella di

D. DIEGO Amante di Donna Iſabella.

D. CARLO Confidente di D. Alfonſo.

Servi, e Domeſtici, che non parlano.

L'Azione è nella Città di Siviglia.

Digitized by Google

L' ELVIRA

DE SANDOVAL

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Sala in Casa di D. Alfonso.

D. Alfonso, e D. Carlo.

D. Car. PErchè torbido il ciglio, e incerti i passi
Volgi, Alfonso, così? Pensi, sospiri,
E frà gli arcani tuoi mi guardi, e taci?
Rasserena i tuoi lumi. E' questo un giorno
Di letizia per te.
D. Alf. T'inganni, Amico.
D. Car. Ingannarmi! Perche? Dopo tant' anni
Di lontananza a te ritorna un Figlio
Cinto di gloria, e di guerrieri Allori,
E a dissipar l'acerbo duol non basta
Un sì bel giorno? E quante volte, Alfonso,
Non sospirasti il fortunato istante?
D. Alf. E' tutto ver, ma tremo adesso. Il Figlio,
Quel Figlio, che lontan bramai, presente
E' l'infausta cagion del mio tormento.
D. Car. Spiegati per pietà. De' tuoi pensieri

Sai, che a parte son' io; che nei disastri
Fedel compagno, e consiglier ti fui;
T'è noto ancor, che il tuo dolor sfogando
Spesso teco di pianto il ciglio aspersi,
Ch' io sò tutto il tuo cuor

D. Alf. Tutto non sai.
Non fù timor, dubbio non fù, che ascose
Il segreto fatale a un fido amico;
Benchè misero, pur qualche conforto
E' agli infelici di segreto affanno
Pascere il cor

D. Car. Non mi celare il vero.
Nell'acerbo tuo duol tal parte io prendo,
Che tutti i mali tuoi son mali miei.

D. Alf. Ebben t'appagherò. Sò la tua fede,
Ma giura di tacer.

D. Car. Lo giuro al Cielo. (1)

D. Alf. Carlo, tu sai quale intestin livore
Arse il cuor di Fernando, e il petto mio.
Due Famiglie non vide mai Castiglia
Sì nemiche frà lor. Tu sai, che l'empio
Contro il mio puro onor armò la destra,
Macchiarlo procurò. L'avide mani
Nel mio sangue imbrattar tentò l'audace,
E non fù sazio ancor. Beni, sostanze
L'indegno m'involò. Resemi oggetto
Dell'indigenza. Il Prence istesso allora
Pietoso s'intromise, e il nostro sdegno
Procurò di placar:. Trattò di pace,
E il mio Rival ad accordarla indusse.

D. Car. Tutto questo mi è noto.

(1) *Alfonso guarda intorno.*

D. Alf. Or senti il resto. (1)
Per evitar un mal peggiore, ai patti
Dovetti acconsentir, ch'Egli propose;
E questi i patti fur: Che sè sicura
Da un giuramento avesse il nostro affetto;
Ed io giurai: Che il Figlio mio dovesse,
Per sicurtà di una alleanza eterna,
La Figlia del Rival sposare un giorno;
E in nodo marital, ignoti Amanti,
Fur dal nostro voler per sempre uniti.
Vergai quel Foglio, e col real sigillo
Chiuso, del Tempio al Sacerdote appresso
Trovasi ognor. Che ai Figli istessi, a tutti
Fosse nascosto un tal segreto io volli,
E l'ottenni finor. Il dirti è vano,
Che finto il labbro, e sol da forza astretto
Tutto eseguì ciò, che in segreto il cuore
Detestava di far; che l'odio mio
Forza acquistò. Come evitar potea
D'applaudire a una scelta, a una promessa
Eseguita dal Re con tanto rito?
Ad arte procurai, che contro i Mori
Si portasse a pugnar Diego mio Figlio.
Ai miei desiri il Re clemente arrise,
E al grado l'innalzò di primo Duce.
Al Campo si portò. Nel fier distacco
Da acerbo duol diviso, il cuor spogliossi
Dell'affetto paterno, onde servire
Alla vendetta. Cinque volte hà l'anno
Rinnovato il suo corso, ed ora alfine
Dal suo forte valor l'Affrica doma,

A 2

(1) *Torna a guardar più cauto...*

E la barbara Orano oppreſſa, e vinta
Colmo d'onori al patrio ſuol ritorna,
E le mie cure, e il mio penſier delude.
Or qual arte adoprar, ſe il loro affetto,
Che una legge formò, ſcelta diviene?
Quanto giurai, quanto promiſi allora
Converammi adempir. Il Rege iſteſſo
Chiederà queſto nodo, e mio malgrado (1)
Dovrò ubbidir, onde ſarò coſtretto
Nel Sepolcro a portar la mia vendetta.

D.Car. Hà il tuo grave dolor giuſta ſorgente,
Nol sò negar, ma pur del Figlio il braccio
Eſſer util ti può. Frà le ſventure,
Che fabbricò per danno tuo Fernando,
Ove gli Amici ſon? A te fà d'uopo
D'un tuo vendicator. Chi più di un Figlio;
Sprezzator dei perigli, e della morte,
Può i torti riſarcir di un Padre offeſo?

D. Alf. Ma in amicizia è il Figlio mio congiunto
Con il rival.

D. Car. Ogni timor diſcaccia.
Io ſeco mi unirò. Permetti intanto
Un libero parlar. Elvira adoro.
Porgerò a Lei la mano, onde ſi aggiunga
Al nodo di amiſtà quello del ſangue.

D. Alf. Non condanno il tuo amor. Nella vendetta
Meco ti accorda, e ſarà tua la Figlia.

D. Car. Ogni periglio ad incontrar ſon pronto
Per tal ſperanza. Ordina, imponi, Amico,
E tutto eſeguirò.

D. Alf. Queſto ſegreto

(1) *Abbttuto aſſai.*

Custodisci nel sen.

D.Car. Ma, se la Figlia
Osasse ripugnar, se un'altra fiamma
Già gli scaldasse il cuor?....

D. Alf. Vivi sicuro;
Tua diverrà; la fede mia ne impegno. (1)

D. Car. In te riposo, e la promessa accetto.

SCENA SECONDA.

D. Diego con D. Enrico, e detti.

D.Dieg. AMato Genitor, io posso alfine
Dopo tant'anni agl'occhi tuoi far pompa
Di quel piacer, che in rivederti io provo.

D. Alf. Sostegno, onor dell'età mia cadente (2)
Vieni al paterno sen. Frà queste braccia [3]
Del mio tenero amor un pegno ottieni.

D. Dieg. Oh fortunato giorno!

D. Alf. A te vicino
Degl'anni il peso alleggerir mi sento;
(E in faccia al mio rival fremo di sdegno.)

D.Dieg. Questi momenti sospirati, o Amico, (4)
Giunsero alfin. Volgi uno sguardo, o Padre,
E di vera amistà mira un trionfo. (5)

D.Car. (Più frenar non si può.) (6)

D. Dieg. (Mi guarda, e freme?)

D. En. (Coraggio, o cuor. La pace mia si tenti.)
In questo giorno apportator di gloria, (7)

(1) *Lo prende per la mano*. (2) *Amoroso, e guardando Enrico turbato*. (3) *Si abbracciano*. (4) *Ad Enrico*. (5) *Abbraccia Enrico, e Alfonso freme*. (6) *Guardando Alfonso*. (7) *Ad Alfonso*.

E di piacer, con libertà mi lice
Ad Alfonſo parlar?

D. Alf. Parla, ma brievi,
E miſurati ſien gli accenti tuoi.
[Soffrirlo mi convien.]

D. En. [Mi aſſiſti, Amore.]
Tutto, Alfonſo, ſi cangia, e il Ciel corteſe
Gli umani eventi a comun ben diſpone.
L'odio cancella alfine, e al mio ripoſo,
Che riſiede in tua man, volgi il penſiero.

D. Alf. [1] Odiare in me tu devi il più crudele
Implacabil nemico, in te degg'io
D'un tiranno aborrir il figlio indegno.

D. En. [2] Nè un Figlio aſſolve la bontà del Padre,
Nè di un Padre il fallir condanna il Figlio.

D. Alf. Se maligno è il terren tale è la pianta.

D. En. [3] Se con giuſtizia eſaminar vogliamo
Il cuor d'ognun, ove trovare un ſolo,
Che reo non ſia di grave colpa, ò lieve!
Per Elvira d'amor piagato ho il cuore — [4]
Mi guardi, e taci? (5) In dolce nodo unita
L'amabil Figlia tua meco ſi vegga,
E d'entrambi così formiam la pace.

D. Car. (Mio rivale in amor!)

D. Alf. (E tanto ardiſce!)
Ma la Figlia acconſente? (6)

D. En. Il credo.

D. Alf. E l'ami?

D. En. Più di me ſteſſo.

(1) *Altero*. (2) *Umile*. (3) *Come ſopra*. (4) *Carlo, ed Alfonſo reſtano ſorpreſi, e lo guardano*. (5) *Ad Alfonſo*. (6) *Dubbioſo ad Enrico*.

D. Car. (A tanto giunge! Indegno!)
D. En. L'odio abbia fine, e l'amistà trionfi
D. Alf. (1) Non sarà mai, crudel. La Figlia mia,
Se anco un Regno gli dai, non fia tua Sposa.
D'odio mi pasco, e alla vendetta aspiro.
D. Dieg. (Si perde il Genitor.) Sdegno, vendetta
Non ascoltar. Pensa, che l'Uom non deve
Opprimere il suo egual. Del sacro Nume,
Che è giustissimo, sol degna è tal cura.
D. Alf. Figlio, di consigliar or non è tempo.
Scemò il vigor, ma non svanì il coraggio
Col numero degl'anni.
D. En. Ah sì, per quanto
Di più sacro racchiude, e terra, e Cielo,
Placati, Alfonso, per pietà.
D. Alf. Placarmi!
D. En. Se Ferdinando, il Genitor diletto.....
D. Alf. (2) Taci, barbaro, taci. Ah questo nome
Risveglia il mio furor. Trema, o tiranno,
Trema di questa man. Non son contento,
Tutte le furie ho in sen, finchè non vegga
Del tuo perfido sangue il suol vermiglio.
D. En. (3) Deh ti rammenta almen.....
D. Alf. Solo rammento,
Che nemico ti son; che tal richiesta
Può affrettar soura te la mia vendetta;
Che dai Fuentes i Sandoval divise
Un odio eterno; e che tu devi, o incauto,
Tremar del Genitor, scordar la Figlia. (4)

(1) *Molto risentito.* (2) *Più risentito* (3) *Umile.*
(4) *Parte.*

SCENA TERZA.

D. Carlo, D. Diego, D. Enrico.

D. En. TAnto deggio soffrir? Dunque mi espose
Al rossor di un rifiuto?
D. Dieg. I suoi perdona
Mal consigliati impetuosi accenti,
Non ti sdegnar. Scusa i trasporti in lui
D' un insano furor, l' indol feroce.
D.En. Ecco il momento, in cui dispone il fato, (1)
Che al dover d'amistà servir tu debba
Col rendermi felice. Io non hò pace
Senza la tua germana. Un Padre ingiusto
Rifiuta la mia man. D'un odio antico
Solo pasce il suo cuor. Ah ben potrebbe
In circostanza tal dal Padre il Figlio
Questo assenso impetrar.
D.Dieg. Ogni tua brama
Mi è legge, Enrico. Al tuo desir secondo
Sempre mi aurai. Che il vincolo tenace
Del sangue a quel d'un' amicizia antica
S'aggiunga ancor, è desiderio mio.
Tutto per te farò. Verso gli amici
L' assistenza è dover nei casi estremi.
Tu stesso, o Carlo, in suo favor ragiona.
D.Car. (Deggio impetrar per lui!)
D.Dieg. Nulla dal Padre
Negato a te sarà. Trarrai di pena
Isabella, me stesso, Elvira, Enrico.

D. En.

(1) *A Diego.*

D. En. Tutto posso sperar, quando tu voglia.
D. Car. (S'inganni il traditor.)
D. En. (1) Spiegagli come
Elvira adoro, e che mi toglie in essa
Quanto posso bramar. I voti miei
Deh secondi il tuo cuor. Perduto io sono,
Se non giungo a ottenerla. Ah da te solo
Del mio corso vitale il fil dipende.
D. Dieg. Di lui non paventar. (2)
D. En. Rendi felice
D'entrambi il cuor. Spiragli in seno amore
A nostro prò. Fà, che distingua il peso
Dell'ingiusto rifiuto.......
D. Dieg. E fà, che i merti
Ei conosca d'Enrico. Ed a qual altro
Migliore il Padre unir potrebbe Elvira?
E' dovere l'opporsi al suo rigore.
D. Car. Enrico, non temer. Al cuor d'Alfonso
D'una Figlia l'amor, e d'un Amico
L'impegno parlerà.
D. En. Deh fà, che sia
Frutto del tuo sudor la nostra pace.
D. Car. A lui men volo, ed ogni mio potere
Seco userò.
D. En. Deh non tardar. Perdona
L'intolleranza mia.
D. Car. Calma l'affanno,
Che sì ti opprime. A secondare io corro
Gli affetti tuoi. (Ma più lo sdegno mio). (3)

(1) *Supplichevole*. (2) *Ad Enrico*. (3) *Parte*.

SCENA QUARTA.

D. Diego, e D. Enrico.

D. En. QUal mi trafiſſe il ſen colpo tremendo
A tal ripulſa! Ah ſe del ſangue i moti
Io doveſſi aſcoltar..... Ma di ragione
Conſervo il lume. Un mal frenato sdegno
Torce dal buon ſentiero, e ſol conduce
A terribili eccefſi; un'alma rea
Ai viventi, ed al Ciel ſi rende odioſa.
D.Dieg. Oh virtù ſenza eſempio! Oh ſenſi degni
D'un magnanimo cuor! Ma dimmi, Enrico; (1)
Iſabella, che fà? Dov'è? Sì lenta
Eſſa viene a goder de' miei trionfi?
D. En. Non condannarla; impaziente vive
Di rivederti. Il mio dovere eſige,
Che ai deſideri ſuoi per or mi opponga.
D.Dieg. Per qual ragion?
D. En. Di tanti inſulti ad onta
Volger dourebbe a queſte ſoglie i paſſi?
Simil ſoggiorno io ſteſſo, Amico, io ſteſſo
Dourò fuggir, benchè con mia gran pena.
D. Dieg. (Queſto inciampo mancava al noſtro amore.)
Deponi un tal penſiero, e a me ti affida.
Già dal paterno affetto, e dagli onori
A chieder grazie autorizzato io ſono,
E lo farò. Gli aſſaliranno il cuore
Di Carlo i voti, e le preghiere mie;
Reſiſter non potrà; ma ſappi alfine,

(1) *Amoroſo.*

Digitized by Google

Che supplice n'andrei del Prence al piede,
Se il Genitor nell'odio suo restasse. (1)

SCENA QUINTA.

D. Enrico, indi Donna Elvira.

D. En. SEmpre i mortali a danno altrui la destra
Armano, e son sempre frà loro in guerra.
Qual contrasto crudel, qual fiero assalto
Di speranza, e timor m'agita il petto?
Fin da tenera etade il cuor d'Elvira
Ottenni in dono, e possessor ne fui,
E disporne or si vuol senza, che il ceda?
Fato perverso! Ad evitar si pensi
Il suo incontro fatal, che troppo io temo. (2)
D. Elv. T'arresta Enrico.
D. En. [3] [Ohimè!]
D. Elv. Perchè mi fuggi?
D. En. [Che deggio dir?] [4]
D. Elv. Ah quel silenzio, oh Dio!
E'tema, oppur di qualche colpa è effetto?
D. En. Non è sempre il tacer prova sicura
Di delitto, ò timor, ma di prudenza.
Alfonso è un traditor.
D. Elv. (5) Come! T'accheta.
Dei rispettar nel Genitor la Figlia.
L'amo, l'adoro, e all'amor mio rispose
Con un affetto egual. Non dubbi segni

(1) *Parte*. (2) *Và per partire, ed Elvira sopragiunge dall' altra parte*. (3) *Sorpreso*. (4) *Confuso*. (5) *Sostenuta*.

Mi diè di tenerezza. Il mio rispetto,
Che verso lui fin da prim'anni appresi,
Non puote tollerar, che alcun l'offenda.
Sempre nudrì magnanim'alma in petto
Dei delitti nemica, e tu l'insulti?

D. En. Non mi posso frenar. Esci d'inganno,
Elvira, per pietà. Svellarti io voglio
Un arcano fatal, che chiudo in seno. (1)
Arma il cuor di costanza, o Elvira. (2) Ascolta
Un mio Servo infedel giunto all'estremo
Della sua vita a se chiamommi, e disse:
,, Crédè ciascun, che di tuo Padre i giorni
Crudel morbo troncasse, e fin tu stesso
Al falso suon di voce tal credesti;
Ma non fu ver; da iniqua speme indotto
Io stesso osai con parricida mano
Al suo labbro apprestar mortal veleno;
L'esecrabil delitto il suo Rivale
Alfonso m'inspirò; della sua morte
Ei fu l'autor,, ... In così dir coprissi
Il volto di pallor. Tremula voce
Raccolse appena il moribondo labbro,
Onde chieder perdon; velossi il ciglio,
E lo spirto esalò frà queste braccia.

D. Elv. E fia ciò ver? Son fuor di me. Che intendo! (3)

D. En. Tutto tacqui finor; tutto scordai.
La destra tua poc'anzi ad esso io chiesi;
A negarmela giunse, e con minaccie,
Quell'inumano cuor. Ah non dovea
Sì vilmente trattarmi, e ad un rifiuto

(1) *Guarda intorno.* (2) *Come sopra.* (3) *Confusa.*

Sì sensibile unir oltraggi, ed onte.
Tuo Padre un oppressor; un, che profana (1)
D'amicizia le leggi, e di natura?
Un scellerato, autor dei nostri mali?
Nò, che non hai più Padre; un fido amante
Sol ti restò... (2) Ma.... Caro Ben... perdona,
Se l'offesa, il mio amor, la tua presenza
A tai sensi guidarò il labbro ardito.
Per superar quell'inflessibil cuore,
Mossi da compassion, tutto faranno
Il tuo fedel germano, e Carlo istesso.

D. Elv. Carlo? Non ti fidar. Ei mi ama, e forse
Contro di noi quel mentitor matura
Qualche colpo funesto. I miei rifiuti
Lo punsero finor. Ei chiude in seno
Un violento cuor uso alle colpe,
E del tuo Genitor emulo antico.
Ah se il Padre ti offese, almen la figlia, (3)
Che tu giuri d'amar, deh non confondi
Nel paterno furor. Il mio destino
Non aggravar.

D. En. Che sei tu sola, o Elvira,
Arbitra del mio cuor, del viver mio
Già per prova ben sai; che in mezzo all'ira
Sò moderarmi, e il mio dover conosco
Tu non devi ignorar. Scordar le offese
Facil cosa non è; ma un cuore amante
Tutto deve donare al bene amato.
L'estinto genitor fin dalla Tomba
Alto mi grida, e una vendetta chiede;

(1) *Con trasporto.* (2) *Rimettendosi.* (3) *Amorosa.*

Digitized by Google

Ma chi resister puote? Il cuor commosso
Co' tuoi singulti il pianto mio confonde. (1)

SCENA SESTA.

D. Elvira, indi D. Alfonso, e D. Carlo.

D. Elv. Nostro tradito amor! Oh qual si prese
Barbara cura il Ciel di unir due cuori,
Che divide il destin! (2) Ma ... Oh Dio! si appressa
Il genitor con l'empio Carlo al fianco.
D. Alf. (3) Ecco la Figlia. Un cenno mio confermi
Quanto promisi, e noi congiunga, o Amico,
Con più forti legami. Elvira. [4]
D. Elv. Padre.
D. Alf. (5) Rispetta il mio voler. Questi è tuo sposo.
D. Elv. [6] Sposo! (Che intesi mai?)
D. Car. Lascia del sesso
L'usata ritrosìa; non turbi, o cara,
Vergognoso rossor sì dolci istanti.
D. Elv. [Il crudel sagrifizio a me si chiede!]
Deh pensa, o genitor, quanto ineguale
E' Carlo a me d'età.
D. Alf. Tutto hò pensato.
Senno maggior, e maggior fede in esso
Tu potrai ritrovar;
D. Elv. Meglio rifletti.....
D. Alf. (7) Resiste al Ciel chi al genitor resiste.

(1) *Parte guardandola, e sospirando.* (2) *Guardando verso la quinta.* (3) *Di lontano a Carlo.* (4) *Chiamandola, e avvanzandosi.* (5) *Imperioso.* (6) *Con stupore.* (7) *Risentito.*

Figlia, non replicar. Egli è tuo Sposo.
D. Elv. Ah genitor......
D. Alf. Io così voglio, e basti. (1)

SCENA SETTIMA.

D. Car. (Non v'è più, che temer; il colpo è fatto.)
(2) Porgimi la tua man.
D. Elv. (3) Che! La mia destra!
Da te di amor un'evidente prova
Posso ottener?
D. Car. Che non farei, mio Bene? (4)
D. Elv. Se tu m'ami davver, salvami, o Carlo,
Dal paterno furor.
D. Car. Dimmi in qual guisa.
D. Elv. Fuggi dagl'occhi miei, nè più si parli
Di sponsali, e d'amor.
D. Car. Tu mi deridi.
D. Elv. Nò. Seconda i miei voti; e qual più bella
Prova d'un'alma grande aver poss'io
Da sì degno amator?
D. Car. Non è discreta.
Il tuo doppio parlar io ben comprendo.
Enrico è il tuo tesoro, onde ricusi
La destra mia per tal cagion. Ma sappi....
D. Elv. (5) Sò, che merta il mio amor. L'unico è stato,
Ed il primier, a cui donato hò il cuore.
Perchè, se sai, che per Enrico io peno
Turbi te stesso, e me? Forse pretendi
Al nodo marital stringermi a forza?

(1) *Parte*. (2) *Ardito*. (3) *Ritirandosi*. (4) *Amoroso*. (5) *Interompendolo con trasporto*.

Sarai sempre infelice, io sempre ingrata.

D. Car. E questa è la mercè, che a tanto affetto
Tu rendi, o Elvira? Il talamo, che t'offro
A placarti non basta? Ah mal si accorda
Sì feroce pensiero al tuo sembiante.

D. Elv. D'ubbidirmi ricusi?

D. Car. Il cuor ricusa.

D. Elv. E il mio pregar, e il pianto mio?

D. Car. Non giova.

D. Elv. (1) Non giova? Ebben; sentimi, iniquo, e trema.
Al Padre ubbidirò, ma il mio disprezzo,
L'odio, l'orror sarà il fedel retaggio,
Che aurai dalla mia mano. Al fier legame
Discordia agiterà sugl'occhi nostri
L'orrida face in Acheronte accesa. [2]

SCENA OTTAVA.

D. Carlo solo.

SAprò ammansar questo importuno orgoglio.
Il mio pensiero in penetrar perfetto
Tutto sà preveder. Frode non manca;
L'arte inganno con l'arte, e sempre io vinco.
Rammento ancor, che del rival la Madre
Per mantenere il conjugale affetto
Sdegnò di secondare il mio desire.
Se Alfonso fè cader per opra mia
Con mortale velen l'empio Fernando
Supposto usurpator di sue sostanze,

Che

(1) *Severa.* (2) *Parte.*

Che ottenni io solo, or non sarò capace
Il restante a compir di tanta impresa?
Chi non serba d'ardir prove costanti
Nulla ottiene giammai. Sempre la sorte
E' figlia dell'audacia. Il cuor d'Elvira
Non mi curo acquistar. Se la sua destra
Io giungo a posseder, tanto mi basta.
Della amistà sotto il mentito velo
S'irriti Alfonso alla vendetta, e cada,
Benchè innocente, il mio rivale odiato,
Che spesso un mal pubblico ben diviene. (1)

Fine dell' Atto Primo.

(1) *Parte*.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

D. Diego, e D. Iſabella.

D. Iſab. (1) QUal Nume tutelare a me ti rende!
E' tal l'ecceſſo del piacer, che appena
Può i reſpiri alternare il petto mio.
Ah da che mi laſciaſti, i miei penſieri
Tutti rivolſi a te. Queſto mio labbro
Non ſeppe proferir, che il tuo bel nome,
Ebbe preſente il cuor ſempre il tuo volto,
E l'alma amante la tua voce inteſe.
Non laſciai di ſtancar coi voti il Nume
Per rivederti, e cinque volte il Sole
L'ampia celeſte obliqua via traſcorſe
Da che vivo frà il duol. Col mio penſiero
Speſſo affrettai l'arrivo tuo bramato,
Ora col figurar queſti momenti
Ed or col numerare i dì frappoſti.
E tu mi amaſti ognor? Intatti ancora
Serbi gli affetti in ſen? Del tuo bel cuore
Poſſeggo ancor il prezioſo dono?
D. Dieg. L'alma, il ſembiante, i rari tuoi coſtumi
M'impiagarono il cuor. Oh quante volte
Trà il furor militare a te penſai?
E il penſier del tuo amor forza maggiore
Frà l'armi m'inſpirò, reſſe il mio braccio;

(1) *Affettuoſa.*

Or cinto il crin di trionfali Allori
Di te stessa più degno a te mi dona.
D. Isab. Unico mio desir.....
D. Dieg. (1) Taci, mio Bene.
Frena per poco i violenti affetti;
Ci potrebbe tradire un tuo trasporto.
D. Isab. [2] Oh cautela crudel! Oh dura legge!
D. Dieg. Già stanco son di più soffrir tal pena;
D'escir d'angustie un pronto mezzo io cerco.
D. Isab. Figli di due Nemici è a noi delitto
Un innocente amor. Tuo Padre istesso
Dichiarossi testè del mio germano
Implacabil rival.
D. Dieg. E' ver; ma alfine
Conosciuto il suo fallo, e intesi i moti
Della ragion, è a suo favor disposto.
D. Isab. (3) Oh giusto Ciel! Tu mi ritorni in vita.
D. Dieg. Se potessi veder del cuor l'interno,
Quanto maggior l'affetto mio vedresti
Di quel, che io possa dir. Della mia fede
Ecco un pegno, o Isabella. Il Cielo ascolti
Le mie promesse, e testimonio sia;
Dammi la man. (4) D'esserti Sposo io giuro.
D. Isab. (5) S'avvanza alcun. (6)

(1) *Interrompendola con timore, e volgendosi ad osservare.* (2) *Sospirando.* (3) *Lieta.* (4) *La prende per la mano.* (5) *Timorosa.* (6) *La lascia, e guarda. Vedendo venire Enrico gli va incontro lieto.*

Digitized by Google

SCENA SECONDA.

D. Enrico, e detti.

D. Dieg. Affretta il passo, o Amico.
Propizio il Padre i voti tuoi seconda.
Al terminar di questo dì la destra
Ad Elvira darai.
D. En. (1) Mi narri il vero?
D. Dieg. Calmò il primier bollore, e allor più saggio
Volse a pensar la mente, e ai voti miei
Arrise con piacer. Da te partito,
Ad esso mi mostrai grave di pianto.
Carlo era seco, e in tuo favor pregava.
Quindi piegato al suol; Contro d' Enrico
La sentenza fatal deponi, io dissi,
E il tuo furor. Degno d'un' alma grande
E' il verace perdono. I nostri omaggi,
Perchè sà perdonar, doniamo al Nume.
Ei bieco mi guardò; trasse un sospiro
Palma a palma battendo; a me rivolto
Con volto più seren sorger mi fece,
E in guisa tale al mio pregar rispose:
Tutte le offese dei Fuentes io dono
A Carlo, e a te. Più di vendetta alfine
Or non si parli, e un lungo obblìo cancelli
Ogni torto passato, e l'odio antico.
Oltre il dover l' impeto mio trascorse,
Ed i trasporti miei furon del sangue

(1) *Sorpreso, ed incerto.*

Inevitabil moto. Io non conobbi
Me stesso allor. Tutti il furore abbaglia;
Ma poi ragion tanti trascorsi emenda.
Si coprì di rossor, e a un tempo istesso
Qualche stilla di pianto il volto asperse.

D. En. (1) Troppo angusto è il mio petto a tanta gioja.
Ottengo in questo dì quanto bramai!
Tanta beltà, tanta virtù, tai pregi
Alfin possederò! Vieni al mio seno (2)
Ma fidarmi poss' io! (3)

D. Dieg. (4) Troppo mi offendi. (5)

D. Isab. Or veggo ben, ch' hanno il confine istesso
Il lutto, ed il piacer. Un sol momento
L' un dall' altro divide.

D. En. Io non credei
Tanta virtù in Alfonso. Oh Dio! per lui
Le sostanze esporrei, tutto me stesso,
S' oggi per lui non v' è mortale in terra
Felice al par di me. Tutto in un punto
Quanto posso bramar chieggo, ed ottengo.
Parte maggior, soave cura Elvira
Sempre fù del mio cuor. La sua bellezza
E' gran pregio per lei, pure è il minore.
Quella virtù, che a sfavillargli in fronte
Parte dal cuor, ov' ella hà sede, e trono
L' ampio incendio formò, che io nudro in petto.
Quanto non deggio a te, che il cuor paterno
Indur sapesti a non negar l' assenso! (6)
Verso noi si avvicina Elvira istessa. (7)

(1) *Lieto assai.* (2) *A Diego volendo abbracciarlo, ma poi trattenendosi.* (3) *Con qualche dubbio.* (4) *Franco.* (5) *Si abbracciano.* (6) *Guarda verso la quinta, e vede venire Elvira.* (7) *Lieto l' incontra.*

SCENA TERZA.

D. Elvira, e detti

Elvira, amato ben, vieni, e deponi
Quel fiero duol, che le tue luci oscura.
D. Elv. (1) Il sincero piacer, che in te vegg'io,
Enrico, scintillar al cuor promette
Nuova felicità.
D. Er. Dei giorni miei
E' questo il più seren. Sarai mia Sposa.
D. Elv. (2) O' tu fosti ingannato, over me inganni.
D. Isab. Sì, ch'ei tuo sarà.
D. Elv. (3) Ma come al cenno
Del Padre opporsi! Il minacciato nodo..........
Le domestiche offese........ Ah voi, crudeli,
Inasprite il mio duol con tal speranza.
D. Dieg. Poni in calma il tuo cuor. Gl'affetti approva
L'amabil genitor. Tutti distingue
D' Enrico i pregi, e in questo giorno ei vuole
I vostri cuori unir.
D. Elv. Io nulla intendo.
Come esser può, se la mia destra a Carlo
In nodo marital stringer promise,
Onde il sangue gelar m'intesi allora,
Che queste Nozze il genitor propose?
D. En. Qual fiero colpo inaspettato è questo? (4)
Troppo fedele amor, ma dalla sorte

(1) *Trà il dolore e l'allegrezza.* (2) *Mesta assai.* (3) *Con sospetto, e confusione.* (4) *Abbattuto nuovamente alle parole d' Elvira.*

Digitized by Google

Crudelmente tradito!

D.Dieg.[1] Ogni timore
Sgombra dal sen. Tutto m'è noto, e nacque
Promessa tal da cieco sdegno, effetto
D'un impeto primier, che è già sedato.
Or più ostacol non v'è.

D. En. [2] Cielo respiro.

D. Isab. Qual provo, o amica, a tuoi contenti in seno (3)
Giusto piacer!

D. En. Chi mai creder potea,
Che guidar mi dovesse un sol momento
A tanta gioja? Ah questi brievi istanti
Quanto saranno a trapassar più lenti!
Tardo è a venire un ben, quando s'attende.
[4] Ma tu mesta così, poichè siam giunti
Delle felicitadi al colmo?

D. Elv. [5] (Io sento,
Che lacerato è internamente il cuore
Da mille atroci orribili sospetti,
Nè sò il perchè.)

D. En. [6] Parla, mio Ben. Che pensi?

D. Elv. (7) Enrico, sarà ver, che sia vicino
Il tempo del piacer, ma tel confesso,
Esser lieta non posso; al cuor predice
Un interno timor nuovi disastri.

D. Dieg. Amor non v'è senza timore al fianco.

D. En. (8) Questa tema importuna omai disgombra,
E torni al cuor la pace sua primiera,

(1) *Ad Enrico, ed Elvira.* (2) *Rimettendosi in calma.* (3) *Lieta ad Elvira, che corrisponde, ma con qualche mestizia.* (4) *Ad Elvira.* (5) *Dubbiosa.* (6) *Amoroso.* (7) *Mesta.* (8) *Lieto.*

Nè avelenar con il penſier funeſto
D'un ideato mal il ben preſente.
D. Iſab. (1) Ma viene Alſonſo a ſecondar quei voti,
Che poc' anzi approvò.
D. Dieg. Da lui potrete
Un teſtimonio aver di quanto eſpoſi.

SCENA QUARTA.

D. Alfonſo, D. Carlo, e detti

Ciò, che a me prometteſti, ad eſſi, o Padre,
Ti degna confermar.
D. Car. (Fà d'uopo, o Alfonſo,
Al rivale oſtentar volto ſereno.)
D. Alf. (La frode uſiam.) Sì, Enrico, aſſai diverſo (2)
Sono da quel, che io fui. L'odio protervo
Abbia fine trà noi. Torni alla mente,
Se t'inſultai, che regolò gl' accenti
Lo ſdegno, e non il cuor. I miei traſporti
Ora deteſto, ed a pietà commoſſo,
Mercè i voti del Figlio, e quei di Carlo,
A ſecondare il tuo deſir ſon pronto.
(Il mio riſpetto alla vendetta aſpira.)
D. Car. La ſcambievol pietade è un dolce mezzo,
Onde faſſi il mortal ſimile al Nume,
Ma pur dal cuor quaſi d'ognun sbandita.
D. En. In queſti ſenſi il vero Alfonſo or ſcopro.
D. Iſab. Oh generoſo cuor! [3]
D. Dieg. Oh degno Padre!
D. Alf.

(1) *Verſo la quinta* (2) *Affettando amore.*
(3) *Ad Alfonſo.*

D. Alf. (1) (Il fren del mio furor quanto mi costa!)
D. Car. (2) (Nella vendetta è il simular virtude.)
D. En. Non v'è mortal al par di me felice.
Il perduto riposo or tu mi rendi. (3)
D. Alf. (4) Che ripugnasse il cuor, che un simil nodo
Mi sembrasse viltà, te lo confesso.
Del Padre tuo l'ereditario sdegno
In te mi fece orror. Tutto or mi scordo;
Del mio paterno amor pegno primiero
Un amplesso ricevi in queste braccia. (5)
Oggi sarà tua cara Sposa Elvira.
D. Car. Bella virtù! (Questo Imeneo sol puote
Ai miei disegni agevolar la strada.)
D. En. Oh noi felici!
D. Isab. Oh lieto giorno!
D. Dieg. Oh mio
Amabil Genitor!
D. Elv. (6) (Io temo ancora.)
D. Alf. Ma in tanta gioja, onde sì mesta, o Figlia?
D. Elv. Mi opprese il cuor l'inaspettato assenso.
D. Dieg. In sì fausti momenti un altra grazia (7)
Mi sia dato implorar.
D. Alf. Parla. Che vuoi?
D. Dieg. Del mio sudor, de' miei trionfi io pure
Dalla paterna mano un premio attendo.
D. Alf. E qual è questo premio?
D. Dieg. Un bel sembiante.
La germana d'Enrico è il mio tesoro.
D. Alf. (8) Che! Isabella!

D

(1) *A Carlo*. (2) *Ad Alfonso*. (3) *Ad Alfonso*. (4) *Ad Enrico*. (5) *S' abbracciano Enrico, ed Alfonso*. (6) *Mesta, e dubbiosa*. (7) *Ad Alfonso*. (8) *Molto sorpreso*.

D.Dieg. Sì Genitore.
D.Car. (Indegno!)
D. Alf. (1) (Oh gran Dio! Qual dimanda! Io la previdi)
E tacesti finor?
D. Dieg. Fù sol timore,
Che m'indusse a tacer.
D. Elv. (Palpito.)
D. Isab. [Tremo.]
D. Alf. (L'eccesso del furor quasi mi opprime.)
D. Isab. Sempre serbossi il nostro amor costante,
E assai remoti i suoi principj sono.
D. Car. Nulla in tal dì negar tu devi.
D. Dieg. Sempre
Con pari affetto all'amor mio rispose.
Ah goda ognun di tua clemenza i frutti.
Non ti sorprenda un tale amor. La scielta
Nostro arbitrio non è. Questi legami
Si compongono in Ciel. Gli ardenti voti...
D. Alf. Basta, Figlio, non più. Pronube faci
Con doppia luce in sì felice giorno
Splender douran. Cessin le gare, e regni
D'un'eterna amistade il sacro nodo,
(E' vicino a scoppiar, empj, il mio colpo.) (2)

SCENA QUINTA.

D. Diego, D. Isabella, D. Enrico, D. Elvira, e D. Carlo.

D. Isab. [3] Sposo... Amica.. German.. Parlar non posso.
Con troppo impeto al cuor gli affetti miei
Si affollano improvisi.

(1) *Abattuto*. (2) *Parte*. (3) *Con trasporto*.

D. Dieg. Il deſir noſtro
Ecco appagato appien.
D. Elv. Io non ſperai
Un ombra di piacer frà tante doglie.
[E ſerbo ancor qualche ſoſpetto aſcoſo.]
D. En. [1] I noſtri voti hà ſecondato il Cielo,
E ognor più degna all'amor mio ti rende.
D. Car. [2] A parte ſon di quel piacer, che io ſteſſo
Con preghiere formai. Da quanto feci
Conoſcer puote ognun, quale conſervi
Illibata oneſtà, che è rara al Mondo.
Sotto il vel di virtù ſempre ſi aſconde
L'empio livor, la vil menzogna, e ſempre
La turba adulatrice ai giuſti nuoce.
Sparge ancor contro me falſe calunnie
La nera inimiſtà, ma non le curo,
Che ſpecchio del mio cuor ſon l'opre mie.
Purtroppo è ver., che l'univerſo intero
Gl'empj vorrian de' ſuoi misfatti a parte,
Perciò dell'odio lor ſon ſcopo i giuſti.
D. Iſab. Oh virtuoſo cuor!
D. Elv. [Io non gli credo.]
D. En. Deh vieni a queſto ſen, diletto Amico, (3)
E mio liberator. Voi mi donaſte
Il perduto ripoſo.
D. Dieg. Eterna Mente,
D'ogni evento terren regolatrice,
Giuſte grazie ti rendo. A me conſerva
Sincero il Padre, e la mia Spoſa amante. (4)
D 2

(1) *Ad Elvira.* (2) *Ad Enrico, ed Elvira.* (3) *Abbraccia Diego, e Carlo.* (4) *Parte.*

D. Isab. Oh eccesso di piacer! Lieto presagio
Mi risvegliano i suoi teneri accenti.
Propizio il Ciel si degni almen, che io trovi
Egual bontà nel Genitor, nel Figlio. (1)

SCENA SESTA.

D. Enrico, D. Elvira, e D. Carlo.

D.Car.(2) ARrise alfine il Ciel, felici Amanti,
Al vostro, al mio voler. Quanto ne godo!
Fortunata Castiglia! Illustri Eroi
Potrai vantar, se di beltà, e costumi
Saranno eguali ai Genitori i Figli;
E tu, Enrico, vivrai con tale Sposa
Frà lo stuol degli Amanti il più contento.
D. Elv. [Eppure ai detti suoi fede non presto.
Temo doppio il suo cuor, mendace il labbro.]
D. En. Nulla hò più, che bramar, se alfin possego
L' unico oggetto dei pensieri miei,
E se con tale union riman distrutto
Degl' Avi nostri l'implacabil odio.
D. Car. L'ammira ognun. Chi può osservar quel volto
Senza avvampar? Vedervi io volli uniti
In nodo marital.
D. Elv. (Cresce il mio dubbio.)
D. En. Con virtù di te degna alle mie brame
Non sdegnasti aderir. Ti sarò grato,
Finchè spiri del Ciel l'aura vitale.
D. Car. Porsi voti ad Alfonso; perchè questo
Nodo accordasse. A' piedi suoi prostrato

(1) *Lo siegue.* (2) *Ad Enrico, ed Elvira.*

Io piansi, e supplicai. Restò sorpreso.
Chiese tempo a pensar; poi per la destra
M' afferrò risoluto. Alla presenza
Mi condusse d'Elvira, e le sue nozze
In autorevol suono ei mi propose.
Io non sò dir qual mi restassi allora.
Dovetti acconsentir, ma solo a forza,
Non per i merti suoi, *(1)* ma perchè noto
M'era assai ben, che ad un più degno oggetto
Donato aveva il cuor. Lasciai, che l'alma
Col deporre il furor tornasse in quiete.
Le istanze replicai. La mia parola
Non voglio ritrattar, egli mi disse;
Ed io soggiunsi: ogni ragione, ò dritto,
Ch'abbia sopra il suo cuor cedo ad Enrico;
Cedi tu pur; ei da gran tempo adora
Nel sen d'Elvira la tua virtù. Non puote
Un Padre vincolar gl'affetti altrui.
A nulla val chi di se solo hà cura.
Senti d'essi pietà. Vedi, che entrambi
Tu puoi felicitar. Quanto ti esposi
Esamina, rifletti, e poi risolvi.
Fissò lo sguardo al suol; pensò per poco;
Indi mi disse: il tuo voler si faccia.

D. En. Oh felice momento!

D. Elv. *(2)* (Ebbi dall'empio
Prove contrarie, ed a ragion pavento.)

D. Car. (Torve, e furtive a me le luci Elvira
Volge sdegnata.) Altrove i passi io movo,
Del vostro amor con libertà godete. (3)

(1) *Indicando Elvira.* (2) *Guardandolo biecamente.* (3) *S'inchina.*

(Tutta l'arte impiegai, che al mio progetto
E' necessaria. Ad eseguirlo io penso,
E spero un lieto fine. In cuore audace
E' l'ultima a svanir sempre la speme.) (1)

SCENA SETTIMA.

D. Enrico, e D. Elvira.

D.En.(2) Quale ascosa cagion t'induce, Elvira,
Ai sospiri, e al tacer? Se è ver, che io sia
Del tuo tenero cuor tutta la cura
Svelami un tale arcan. Placa i tumulti
Di quest'alma agitata. Ahi quanti affanni,
Quanti sospetti il mio timor dipinge!
Dimmi, se m'ami ancor.

D Elv.(3) S'io t'amo? Ingrato!
E chiederlo tu puoi? Tu, che le vie
Tutte sai del mio cuor, che di me stessa
L'arbitro sei; tu, che dai legge, e norma
Al mio pensier? Tu, che la prima fosti
Fiamma di questo sen; tu de' miei sensi
Dolce regolator chieder, se t'amo?

D. En. Ma il tuo aspetto dimostra....

D. Elv. E che ti cale
Dell'apparenza allor, che intatto è un cuore?
Non temer di mia fè.

D. En. Dunque tu sei?....

D. Elv. Il tuo Amor, la tua speme, e la tua Sposa.

D.En. Io ti chieggo perdon de' miei sospetti.

(1) *Parte.* (2) *Frà il dubbio, e l'amore.* (3) *Con mestizia, ed affetto.*

Ove non son ci fabbrichiam gli affanni
Da noi stessi talor.

D. Elv. Sol per te vivo,
E morirò per te. Sarà mio vanto
Frà gli estinti serbar gli affetti miei,
Se è ver, che s'ami oltre la Tomba ancora;

D. En. Ma frà tanto piacer qual reo tumulto
Può il sereno oscurar del tuo bel volto?

D. Elv. (1) Nol sò. M'è noto sol, che il puro lume
Della felicità mai splende in terra.
Cure voraci, e tormentose idee
Lo sogliono ingombrar, e dei Mortali
Alle voci prestar fede non puossi.
L'augusta verità spesso si adombra.
Quanto è stolto colui, che ad uom si affida!
Non ignori, mio Ben, fin dove arrivi
L'arte di simular. Sembra virtude
L'ascondere gli affetti, e resta oppresso
Chi non chiude nel sen tal arte indegna.
Ingrati cuori, e di perfidia alberghi
Ci stanno al fianco, e ci troviamo a fronte.
D'empj è ripien, manca di buoni il Mondo.
Finchè senza timor non ti possegga
Un raggio sol non troverò di pace. [2]

SCENA OTTAVA.

D. Enrico solo.

[3] QUal fier velen m'hà insinuato in cuore
Quel dubbio aspetto, e i misteriosi accenti?

(1) *Con enfasi.* (2) *Parte.* (3) *Assai confuso.*

I suoi moti,... il pallor,... gli sguardi incerti,...
Sospirare... tacer.... ah tutto, tutto
Mi guida a palpitar.... Qual fredda mano
Mi si aggravò sul cuor?.... Ah men tormenta
Un certo affanno, che un timore incerto (1)
Ma stoltezza è il temer, quando di colpa
E' sceuro un cuor. Palpiti, e tremi
Chi albergo d'empietà mantiene il petto.
L'innocenza hà dal Ciel schermo sicuro.
Quanto è misero l'Uom! La nostra vita
E' di speme, e timor fiero contrasto,
Onde gioje, ed affanni altro non sono,
Che speranze deluse, e van timore. (2)

Fine dell' Atto Secondo.

(1) *Con forza rimettendosi.* (2) *Parte.*

ATTO III.

SCENA PRIMA.

D. Alfonso solo appoggiato ad un Tavolino, sù cui devono essere due pugnali.

DAl carcere del cuor esca, e scintilli
Il mio giusto furor. Che intesi? Unirsi
Con i Fuentes i Sandoval? Si oppone
L'odio, ed il cuor, che l'ire ancor risente
Non credei ritrovare un fier nemico
Nel figlio istesso, in cui posai mia speme.
Ma riparare a tanti insulti io voglio.
Diffendersi è dover, che la Natura
Maestra è a noi nella comun diffesa.
E' mio rival chi non detesta Enrico.
Morrà l'indegno; è risoluto il colpo. (1)
Di mie vendette il dilettevol frutto
Prevengo col pensier. Meco dovranno
Unirsi i Figli, ò volontarj, ò astretti.
Quivi entrambi ne attendo; alfin conviene
Ad essi palesar l'ordita tela.
Quanto mai deggio al mio sagace amico,
Che solo autor fù di sì bel consiglio!

E

(1) *S'alza furioso.*

SCENA SECONDA.

D. Diego, D. Elvira, e detto.

D. Dieg. CHe brami, o Genitor?
D. Elv. (Come è turbato!)
D. Alf. (1) Di costanza, d'amor, di fede un pegno.
Grave cagion a me vi chiama, o Figli.
Giunto è l'istante, in cui svelarvi io debba
Un occulto pensier. Tutto seconda
I miei disegni, e divisarli a voi
Or sol mi resta. E' inviolabil legge
Un paterno commando, onde v'impongo
Silenzio, ed obbedienza.
D. Dieg. (2) Io lo prometto.
D. Elv. (Ah mi palpita il cuor.) Io pur la giuro.
D. Alf. (3) Hò mille furie in sen. L'imago, e l'ombra
Della Consorte mia veder mi sembra
Invendicata errar, in ogni loco
Seguendo i passi miei. Piena di sdegno,
Molle di pianto, e di pallor coperta
Pace, e vendetta al cener suo richiede.
Nel più sacro dell'alma i detti miei
Scolpite, o Figli. Una viril costanza (4)
Da te pretendo, e a te ogni cura affido, [5]
A te, che sei del nome mio l'erede,
E che ai disegni miei compagno io scielsi.
D. Dieg. [6] Il tuo voler ad eseguir son pronto.
D. Elv. [Oh Cielo ajta!]

(1) *Ad ambidue.* (2) *Ambi i Figli sorpresi.* (3) *Con trasporto d'ira.* (4) *Ad Elvira.* (5) *A Diego* (6) *Confuso.*

D. *Alf.* [1] Odio d'Enrico il nome,
E giuſta è la ragion, ſe vi ſovviene,
Che il di lui Genitor, l'empio Fernando
Le ſoſtanze involò, ch'eran retaggio
Dovuto a voi dopo la morte mia;
Che inſidiò l'oneſtà di mia Conſorte;
Nell'offeſe d'onor viltà è il perdono.
In voi trapaſſi il nobil odio, e ſiate
Vendicatori miei. Cada il crudele.

D. *Elv.* (Qual colpo, o giuſto Ciel!)

D. *Dieg.* [2] La Patria, o Padre,
E'un ſacro Nume, e i Cittadini ad eſſa
Non involar, ma conſervar conviene.

D. *Alf.* E'intereſſe comun volere oppreſſo
Un tiranno, un crudel.

D. *Dieg.* (3) Come! Che forſe
Fà la ruina altrui la tua ſalvezza?
E il vendicar gli eſtinti, è un reo preteſto,
Che conduce ai misfatti. Oltre il ſepolcro
L'odio non paſſa, e ſe vendetta attende
La Spoſa tua, l'attenderà dal Cielo.
Egli è pietoſo. Non l'irritare, o Padre,
Ma l'eterna Clemenza imita, e adora.

D. *Elv.* [4] E poi, che dici mai? Queſta mia deſtra
Non conceſſe all'amor d'Enrico ei ſteſſo?

D. *Alf.* Ad arte io finſi allor. Tacquer gli sdegni,
L'odio reſtò tutto nel cuor ſepolto.
Le offeſe dell'onor nella mia mente
Non cancellar, ma ſimulare io deggio.
[5] Non è degno d'amor; di lui ti ſcorda.

E 2

(1) *Con maggior ſdegno.* (2) *Umile.* (3) *Come ſopra.* (4) *A Diego.* (5) *Ad Elvira.*

(1) Finchè ſpiri coſtui non aurò pace;
E conviene eſeguir la mia vendetta,
Riſarcire il mio onor. Queſti di morte (2)
Gl'iſtrumenti ſaran. Prendete, o Figli; (3)
Con un colpo mortal troncar dourete
Dell'odiata Famiglia i triſti avvanzi.

D. Elv. 4) (Oh imagine d'orror! Come potrei
Senza il mio Bene aure ſpirar di vita?)

D. Dieg. (5) (Gelo a tanta empietà.)

D. Elv. (Mi aſſiſta il Cielo)
(6) Amato Genitor, ſoffri, e m'aſcolta.

D. Alf. Che dir mi vuoi?

D. Elv. Se per te ſol doveſſi
Queſto ſangue verſar, che è pur tuo ſangue,
Spettatrice indolente al mio periglio
Intrepida ſarei, nè dal dolore
Scorrer vedreſti per le guancie ſmorte
Stilla di pianto ad innondarmi il ſeno;
Ma ingannar, ma tradir l'iſteſſa fede,
Che tu pure approvaſti, è tal delitto,
Che al ſol penſarlo inoridiſco, e gelo.

D. Alf. I miei cenni eſeguir dunque ricuſi?

D. Dieg. (7) E'degna di perdon. Io pure, o Padre,
Non mi ſento nel ſen forza baſtante;
Scuſa l'ardir. Queſto ſarà il primiero
Traſgredito da me cenno paterno.

D. Alf (8) Figli, che dite? Io vi credei più degni
Dell'origine voſtra. Or ben conoſco,

(1) *Ad ambidue*. (2) *Và a prendere i due pugnali dal Tavolino*. (3) *Gli dà un pugnale per uno*. (4) *Con diſperazione*. (5) *Molto ſorpreſo*. (6) *Amoroſa*. (7) *Umile*. (8) *Fiero*.

Digitized by Google

Che più del Genitor vi preme Enrico.

D. Elv. Io l'amo, tel confesso, e ai nostri affetti
Non ti opponesti il sai; ma se procuro,
Che tu cangi consiglio, amor mi parla
Più per te, che per lui. Pensa, rifletti
Pria d'eseguir. Al meditar la frode
Densa nube l'asconde, indi eseguita
L'empia nebbia svanisce, e allor si scopre.
Stancasi il Ciel di sopportar le offese.
In faccia al tuo delitto il fier rimorso
Vincere, e superar come potresti?
Dove pace trovar, dove un asilo
Sicuro per te d'orrore, e di spavento?
Seguace indivisibil dei misfatti
Ovunque temeresti, e in ogni istante
La giust'ira del Ciel vendicatrice.
Ai torbidi tuoi dì notti funeste
Succederian allor. Larve, deliri,
Furie ultrici, inquiete, ombre tremende
Non cesserian di presentar le colpe
Al turbato pensiero, e alfin saresti
Ai viventi, a te stesso, al Cielo odioso.
Deh cangia per pietà, cangia pensiero.
[1] Eccomi a piedi tuoi; supplice Figlia [2]
Questo chiedo da te di vero amore
Attestato fedel; Sposa dolente
Intercedo pietade. Un tal commando
Sospendi, o genitor. Per dolce istante,
In cui formai la tua delizia, un freno
Poni al furor, che in sen ti bolle, e t'arma

(1) *S'inginocchia*. (2) *Piangente*.

Contro quell'innocente. Al pianto mio
Il viver suo concedi, ò se pur vuoi,
Ch'egli cada trafitto, ah passi in pria
Il ferro micidial per questo seno.
Ammollisci il suo cuor, Nume clemente.

D. Dieg. [1] [Mi sento intenerir; piango al tuo pianto]

D. Alf. [2] Alzati, indegna Figlia, e se il mio affetto [3]
Pretendi meritar, ritorna asperfa
Di quel perfido sangue, e allor sarai
La tenerezza mia.

D. Elv. [4] [Stelle perverse!
Che mi resta a soffrir!]

D. Dieg. Seconda i moti.....

D. Alf. [5] Tacete; olà, non più. La mia sentenza
Voglio eseguita, ò sia prudente, ò ingiusta.

D. Dieg. Non ti posso ubbidir. Se il tuo paterno
Amore io meritai, se i miei trionfi
Effetti di piacer t'han mosso in seno
Quest'impresa abbandona Di mia mano
Trafiggere un amico? E che mi fece
Quell'anima fedel? Come potrei.....

D. Alf. (6) Tu formi il mio rossor, perfido Figlio.
Ti è duro il fren della paterna cura,
E frà l'armi avvezzato, ora il rispetto
Dovuto al genitor più non ramenti,
Ed il giogo filial scuoter pretendi:
Solo ascolto il furor.

D. Dieg. (7) Ed il mio spirto
Sol ode dell'onor le sacre voci,
Che è di ogn'opra l'onor sprone, e misura.

(1) *Commosso*. (2) *Più fiero*. (3) *Elvira s'alza*. (4) *Abbattuta assai*. (5) *Risoluto*. (6) *Come sopra*. (7) *Umile*.

Digitized by Google

D. Alf. E chi ti detta al cuor sì austera legge?
D. Dieg. Istinto natural, nobil desio
Di calcare un sentier glorioso, e chiaro.
Vive eterna la gloria, e non s'adombra.
D. Alf. Se lascio al mio furor libero il corso,
Orgoglioso, che sei, trema al mio sdegno.
D. Elv. (Ah mi sento morir.)
D. Alf. (1) E tu?
D. Elv. (2) La destra
Perderebbe la forza all'atto atroce.
D. Alf. Ah della mia vecchiezza ecco i sostegni!
Questo è il rispetto! Ad allevare i Figli
Padri sudate pur. Padri infelici!
Per mio rossor dunque nasceste, o ingrati?
Hò i miei Nemici in voi nudriti? E questa
E' la mercede all'amor mio dovuta?
Più fido esecutor dell'odio mio
Un altro braccio a impresa tal non manca.
Invidiargli dovrete un tanto onore.
Disubidirmi? Abbandonarmi? Indegni!
Che hò da temer di più? Forse il segreto
Meditate tradir empj, spergiuri?
Se la vostra perfidia a tanto giunge
Voi stessi, Enrico, e il genitor perdete.
D. Elv. (Mi si divide il cuor. Più non resisto.)
D. Dieg. (Ove son mai? Che laberinto è questo?)

(1) *Ad Elvira.* (2) *Afflitta.*

SCENA TERZA.

D. Carlo, e detti.

D. Alf. CArlo fedel, tradito io son: M'assisti.
Vopo maggior di tua amistà non ebbi.
Son ambi i Figli al mio voler contrari;
Sol mi resta a sperar nella tua fede.
D. Car. (Quest'è cio, ch'io volea.)
D. Alf. Sarai ministro
Del giusto mio furor?
D. Car. (1) Fanne la prova.
D. Alf. M'ascolta, o Carlo. Enrico estinto io bramo,
Ed Isabella ancor.
D. Car. (Che a questo braccio
Si affidi impresa tal molto mi giova.
Del tempo approfittiam.) Ogn'altra destra
Sarebbe della mia meno sicura.
D. Alf. Altro non vuò da te; tanto mi basta.
D. Dieg. (Oh iniquo traditor!)
D. Elv. (Tutto è perduto.
Ecco avverati i giusti miei sospetti.)
D. Alf. Quanto, Amico, ti deggio! (2) Empj arossite.
Mi diffende un straniero, ed il mio sangue
Mi tradisce, m'insidia? Esser volea
Ai figli debitor del mio contento.
D. Car. (3) Perchè non appagar l'antiche offese,
L'odio, il voler di sì amoroso Padre?
D. Elv. (4) Iniquo consiglier, e sotto l'ombra
Di

(1) *Risoluto.* (2) *Si volge a' Figli* (3) *Ad Elvira, ed Enrico* (4) *A Carlo.*

Digitized by Google

Di finte nozze il ſagrifizio orrendo
Dovrei coprir, e al ſpoſo mio dar morte?
Al cimento crudel incerta, inferma
Sarebbe la mia man. Del reo delitto
Il fier diſegno ei leggerebbe in volto,
E contro me, pria d'eſeguir, prodotta
Dall'iſteſſo timor ſaria l'accuſa.

D. Alf. (1) Son queſti i frutti, e la mercè, che rendi
Al mio ſudor? Legge, dover, riſpetto
Tu calpeſti, o crudel?

D. Elv. Qualunque prova
Di riſpetto, e dover chiedimi, o Padre,
E pronta ubbidirò; ma, ch'io tradiſca
Le promeſſe, la fè....

D. Alf. Pria che ad Enrico
M'impegnaron con Carlo; e poi mi sforza
Alta cagion a variar conſiglio.

D. Elv. Non è ſempre virtù cangiar penſiero.

D. Alf. E' vano il tuo garir. La mia vendetta
Non voglio prolungar.

D. Elv. (2) Il caro Enrico
Dunque dovrà morir?

D. Alf. (3) E ardiſci, indegna,
Quel nome proferir? Scordalo. E' tale
Il mio voler. L'ultima volta è queſta,
Che lo commando a te. L'imagin ſua
Dal ſen cancella, e l'odio mio rammenta.

D. Elv. (Pertinace è il tenor del mio deſtino.)

D. Dieg. Deh calma i ſdegni tuoi. Ragion, prudenza...

D. Alf. E' ſola mia ragion la mia vendetta.

(1) *Ad Elvira.* (2) *Frà il timore, e l'affetto.*
(3) *Con impero.*

D. Dieg. (Mi si divide il cuore in tale stato.)
D. Car. (Serve a me di piacer sì bel contrasto.)
D. Elv. Pietade, o genitori.
D. Alf. (1) L'inutil pianto
Non a pietade, a maggior sdegno accende.
Non più, Figlia crudel. Il cenno mio,
L'irrevocabil cenno udisti, iniqua.
D. Elv Ma noi ci amiam. Io gli hò donato il cuore....
D. Alf. (2) Se gli donasti il cuor, è ben dovere,
Che l'oltraggio crudel, la nera macchia
Col suo sangue si lavi, onde si tronchi
L'oggetto odiato, e l'esecrabil nodo.
D. Elv. Esecrabil lo chiami? Un tuo commando
Poc'anzi lo formò.
D. Alf. Lo scioglie adesso.
Perfida odiar lo dei. Così t'impongo.
D. Elv. Ti sembra, che il mio cuore in tempo or sia
Di poterti ubbidir? Lo stato mio
Deh ti mova a pietà, che se persisti, (3)
I dritti tuoi, l'autorità paterna
Tirannìa si fan, nè saprei dove
Trasportar mi potesse il mio dolore.
D. Alf. Alle minaccie ancor t' innoltri? Oh Cielo!
Non m'irritar di più. Che fiero colpo
E'questo al cuor di un Padre! (4) Altro conforto
Non ritrovo, che in te. Pensier non odo,
Che parli di pietà. Le mie vendette
Compisca un colpo tuo. Mora l'indegno.
Tutto me stesso alla tua destra affido.
Di quell'empia la man sarà il tuo premio.

(1) *Severo.* (2) *Sdegnato.* (3) *Con qualche enfasi di disperazione.* (4) *A Carlo.*

D.Car. Felice me, se ancor la Figlia approva
L'amor mio!
D.Elv. (1) Nol sperar. Non puote un Padre
Il mio libero amor render soggetto.
D.Alf. Per offendermi sempre, empia, nascesti?
Questo perfido affetto ancor mancava,
Perchè tu fossi appien dei giorni miei
Il supplizio, e l'orror? Il crin canuto
Del tempo oltraggiator palesa i danni,
Ma questa grave etade assai più presto
Per l'estremo rossor guidi al sepolcro.
Promessa hò la tua destra; è stretto il nodo;
E' mio dovere il conservar la fede.
(2) Amico non temer, che non son Padre,
Se Elvira a te non dà la man di Sposa.
Mi stringi al seno, e il tuo dover ricorda. (3)
D.Car. Tutto rapir nel tuo furor mi sento.

SCENA QUARTA.

D. Elvira, D. Diego, e D. Carlo.

D.Dieg. (FRà il debito, e l'amor palpito, e tremo.
Il nome di crudel soffrir non posso,
E inorridir mi fà quello d'ingrato.
Deggio tradir, ò l'amicizia, ò il sangue.
Odiosa mi divien l'aura, che spiro
In simil stato. E tanto duol non basta
A troncar de' miei dì l'odioso stame?)
D.Elv. (4) Che intesi, eterno Dio! Di macchia indegna

(1) *Franca.* (2) *A Carlo.* (3) *Abbracciandosi parte guardando biecamente i Figli.* (4) *Abattuta.*

I miei giorni coprir? Essere a parte
Di un delitto sì reo? Barbaro Padre!)

D.Car. (1) Con tal fredezza all'amor mio ti doni?

D.Elv. (2) Ma che speri da me?

D.Car.(3) Conforto, e pace.

D. Elv. Da me pace, e conforto, quando sei
Il tormento più fier de' miei tormenti?
Và traditor, che l'amor tuo non curo,
O finto, ò vero; anzi che teco unirmi
La morte incontrerò, mentre la morte
E' mal minore assai, ch'esserti Sposa.

D. Car. Ti placa, amato Ben. Cessin gli Dei
Augurio sì crudel. Vuò, che tu viva,
E che viva per me, Se questo cuore
Tu potessi veder, forse lo sdegno
Cangeresti in pietà. L'amor schernito
Ti può molto costar. Rammenta, Elvira,
Ch'oggi la sorte alla mia mano affida
Te stessa, il genitor, e il caro amante.

D. Elv. (4) Perfido autor delle sciagure mie,
Della mia pace distruttor, comprendo
I tradimenti tuoi. Del Padre il cuore
Nido è d'amor; tu consiglier malvaggio
Lo traesti al furore, ed ai delitti.

D. Car. Io? T'inganni. Finor finsi, e ancor fingo.
Si placherà, cangerà voglie Alfonso.

D. Elv All'empio simular non presto fede.

D. Car. Di questo amante cuor, deh cedi ai voti.

D. Elv. (5) E speri ancor, che io possa amarti? Iniquo!
Pria la morte ti chieggo. Eccoti inerme

(1) *Ad Elvira*. (2) *Ardita*. (3) *Amoroso*. (4) *Sdegnata*. (5) *Con gran trasporto.*

Digitized by Google

Il petto mio. Vibragli un colpo, ed apri
Questo piagato cuor. Enrico ancora
Segno sarà di un colpo tal, che impressa
In esso troverai l'imagin sua.

D. Car. Io pur ti adoro, e il Padre tuo promise,
Che mia saresti.

D. Elv. Ah lo sperarlo è vano.
Dispor di me non può. L'alma dal seno
Svellermi deve il Genitor, se vuole
Dividermi da Enrico. A questo cuore
Quanto odioso tu sei, tant'egli è caro.

D. Car. (1) Ah questo è troppo ardir) Ciascun privato
E' sopra i Figli suoi Prence, e Sourano.
Ei tutto può. Con la ripulsa audace
L'odio, e il furor, che mi divora il cuore
Tu mi fomenti. Adempirà il mio braccio
Ciò, che il tuo ricusò.

D. Elv. (2) Contro d'Enrico
La tua destra omicida il crudo ferro
Potrà avventar?

D. Car. (3) Sì, lo vedrai per prova.

D. Elv. (4) Ah! giunta son di mie sventure al colmo.

D. Dieg. Temi il Nume vendicator.

D. Car. Il Nume?
Sol dal nostro valor, da noi dipende
Esser grande, esser vil, esser feroce.
Noi siamo il Nume...

D. Dieg. (5) I detti tuoi profani
Non posso tollerar. Se questi sensi
Ti alimentano il cuor, recar non deve

(1) *Risoluto, ed ardito.* (2) *Mesta.* (3) *Imperioso.* (4) *Fremendo.* (5) *Con zelo.*

Alcun ſtupor, ſe privo ſei d'ogn'ombra
D'umanità. Ma il celeſtial furore
Più terribil si fà, quanto è più tardo.
Chi reo ſi rende, oltre gli eſtinti ancora
Porta ſcolpito il gran delitto in fronte.
Dei tradimenti il complice malvaggio,
E il traditor ſon nella colpa eguali.
E' lacrimevol dei tiranni il fine.

D.Car. Ma trionfan ſul ſuol ſempre i tiranni.

D.Dieg. Son felici talor, non mai contenti,
E la ſorte de'rei rapida fugge,
Che ogni fallo richiede il ſuo caſtigo,
Come il premio è mercè della virtude.

D.Car. Che val virtù ſenza fortuna a lato?

D.Dieg. Immutabil reſiſte, ancorchè oppreſſa.

D.Elv. Per lui non v'è ragion. Egli è una fiera,
Che la gloria non cura, e orror non ſente.

D.Dieg. (1) Compiſci il fatal colpo: un reo di ſangue
La ſuprema del Ciel Potenza eterna
Spera in vano fuggir. Sappilo, e trema.

D.Car. Chi non teme il morir, di nulla teme. (2)

SCENA QUINTA.

D. Elvira, e D. Diego.

D.Dieg. IN qual tempo tornai! Del Padre il cuore
Non intende ragion, nè alcun più ſanto
Vincolo di natura è mai baſtante
A poterlo frenar. Un empio amico
Seconda il ſuo furor. Trovano i rei

(1) *A Carlo.* (2) *Parte furioſo.*

Seguaci, e imitatori in ogni loco.
D. Elv. Il periglio è vicin; non v'è più ſcampo.
Son queſti i lieti dì? Queſte le nozze?
E la mia deſtra in guiſa tal ti porgo,
Idolo mio? Priva di te non poſſo
Vivere un ſolo iſtante. Al caro Bene
Mi unirà almeno nodo fatal di morte;
Ombre indiviſe allor di noſtra fede
Godremo appien nel dolce Campo Eliſio.
Infelice mio cuor! Tutte credevi
Le tirannie d'amor di aver ſofferte;
Ma non è ver. La più funeſta ancora
Rimane a ſuperar, miſero cuore.
Dimmi, o german: Tu violar potreſti
Di natura, e amiſtà le ſacre leggi?
D. Deg. Come il barbaro cenno, oh Dio! dovrebbe
Queſta deſtra eſeguir? De' miei rimorſi
La voce ognor mi ſuonerà d'intorno;
Ah, pace non avrei. L'ombra ſdegnata
Dell'amico tradito i giorni miei
Renderebbe funeſti, e in ogni iſtante
Il Ciel vendicator l'ultrice ſpada
Farebbe balenar ſull'empia fronte.
Anzi che effettuar sì fier delitto
La morte ſcieglierei. Dei noſtri giorni
L'opre miſura ſon, e non la vita.
Ma non temer, che l'innocenza hà ſcudo,
E i delitti impuniti il Ciel non laſcia.
Invan forza mortal ſi oppone al Nume.
Non può approvar la ſomma ſua giuſtizia
Un ſagrifizio tal. Le vie degl'empj
Confonder sà la Provvidenza eterna. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SESTA.

D. Elvira sola.

(1) MIsera! Dove son? Io non hò fibra,
Che non senta tremar. Qual strale acuto
Mi oppresse, mi piagò? Nel petto amato
Del mio Sposo innocente un crudo acciaro
La strada s'aprirà? E mentre ei crede
Stringer la Sposa al sen aurà la morte?
Quanti affanni in un punto! Della mia
Alma più combattuta in terra esiste?
Più non reggo al dolor. S'io parlo, ò taccio
Perdo Sposo, German, Padre, ed Amica.
Ah barbaro destin! Se la mia vita
Al suo termin si vuol, piego la fronte
Al decreto feral; anzi coi voti,
Oh giusto Cielo, il gran momento affretto.
(2) Obblighi d'amistà, pegni di fede
Sento parlarmi al cuor. Nò, non temete;
Gratitudine, amor son miei seguaci.
(3) Paleserò l'arcan... (4) Ma... Il Padre mio?
Oh comando fatal! Oh Padre! Oh Sposo!
(5) Si salvi il genitor; dover di Figlia
E'il più sacro dover... (6) Ma... Chi diffende
Del caro Enrico i preziosi giorni?
(7) Oh memoria fatal! Oh fier contrasto!
Come celar, ove sfogare il pianto

Del

(1) *Assai abbatuta*. (2) *Dopo qualche pausa*. (3) *Risoluta*. (4) *Rimettendosi*. (5) *Risoluta*. (6) *Rimettendosi*. (7) *Abattuta assai*.

Infelice, che son? Del mio tesoro,
Del caro bene il sospirato aspetto
E' terribil per me. Fuggasi altrove;
Più non mi vegga, e tanto duol si asconda. (1)

SCENA SETTIMA.

D. Enrico, e D. Elvira.

D. En. Elvira. (2)
D. Elv. (Oh Ciel!)
D. En. Giunse il bramato istante,
In cui senza delitto i nostri affetti
Possiamo palesar. Lice una volta
Darti di Sposa il delizioso nome.
D. Elv. (3) (Oh rimembranza! Ingiusto Ciel! Si parta) (4)
D. En. Perchè mi fuggi, e perchè in te non trovo
Egual contento?
D. Elv. (5 (Ah che funesto incontro!
Ohimè! Non sò, che dir!)
D. En. Mi guardi, e taci?
Questi i trasporti son, che in te produce
Del Genitor l'assenso, e il vicin nodo,
Che ci dovrebbe unir?
D. Elv. (6) Diletto Enrico....
Il Padre... al nostro amor... (7)
D. En. Ah qual t'ingombra
Interna doglia? A che i sospiri, e il pianto?

(1) *S'incamina*. (2) *Essa si ferma trà la sorpresa, e la confusione*. (3) *Agitata*. (4) *Torna ad incamminarsi, e poi si ferma*. (5) *Guardando Enrico con compassione*. (6) *Confusa*. (7) *Sospiro forte*.

D. Elv. Adorabile Amico... il noſtro caſo...
Merta pietade... (Ahi, che mancar mi ſento) (1)
D. En. Cara parte di me... (2) Fuggi i miei ſguardi?
Tingi le gote di mortal pallore?
Mi reſpingi dubbioſa, e ti confondi?
Non mi aſcondere il ver. Da un ſolo affanno
Mal celato da te mille ne provo.
Cagion di tanto duol forſe ſon'io?
Spiegati per pietà.
D. Elv. Laſciami ſola.
Tu mi laceri il cuore, e non lo ſai.
D. En. Io? Che dici, Elvira? Dunque l'oggetto
Or più non ſon di tue delizie, e ſolo
Ti tormenta, o infedel, la mia preſenza?
Placato il Padre è mia nemica Elvira?
Eſſo moſtrommi almen l'odio paleſe,
Nè aſcoſe la ragion: Ma tu, crudele,
Mentre prometti amor mediti inganni?
Nè cerchi di ſcolparti?
D. Elv. (3) Enrico, oh Dio!
Quanto affrettai co' voti miei, t'è noto,
Queſto infelice dì. Sperai l'aurora
Veder ſpuntar, e ritrovai la notte!
D. En. E che? Il tuo cuor foſſe d'amarmi è ſtanco,
O' non mi amò giammai?
D. Elv. Non lo direſti,
Se il poteſſi veder.
D. En. Ah di quel cuore
M'eran paleſi un dì tutte le vie;

(1) *S'appoggia.* (2) *Enrico gli ſi accoſta, ed eſſa lo sfugge, e gli fa cenno con la mano, che ſi allontani.*
(3) *Si leva dalla ſopradetta ſituazione.*

Or son chiuse per me.

D. Elv. T'inganni, ingrato.

D. En. Tradito son.

D. Elv. Più di me stessa io t'amo,
Nè più teneri mai gli affetti miei
Furon per te, quant'or, che mi condanni;
Anzi mi fai tremar, perchè ti adoro.

D. En. Io del tuo mal cagion? Ah, se t'intendo,
Un fulmine del Ciel, cara, mi uccida.

D. Elv. (Tutto dirgli vorrei.) ... Sappi... che il Padre...
Al nodo... Oh Dio!... (1)

D. En. Sì; v' acconsente

D. Elv. (2) E' vero ...
Ma .. (Disperata io son. M'intendi?.. Oh fato!..
(3) Non mi parlar d'amor... Io fuggo altrove. (4)

SCENA OTTAVA.

D. Enrico solo.

(5) NOn mi parlar d'amor? Che enigma è questo?
Il suo timor, il largo pianto a forza
Trattenuto, i suoi sguardi, il suo sembiante
Mi fan tremar. Questi i trasporti sono
D'un amoroso cuor? Queste le faci,
Che dolce Imene ai nostri amori accende?
A me s'invola, e la cagion funesta,
Che l'astringe a fuggir mi si nasconde?
E in tanta oscurità viver degg' io?

(1) *Resta sospesa, e confusa.* (2) *Come sopra.* (3) *Risoluta.* (4) *Parte correndo.* (5) *Trà gran maraviglia, e sorpresa.*

Digitized by Google

Chi mi tradiſce? Il Genitor? La Figlia?
Ahi, quale è l'offenſor? Da chi mi guardo?
Tutto del mio deſtin veggo l'orrore,
Soſtenerlo non poſſo, e m'è penoſo
Frà i viventi reſtar. Quei detti oſcuri
Mi ſtan fiſſi nel cuor. Di tutti io temo.
Miſero! Dove ſon? L'infauſto colpo
Sbranami il ſen. Sovra un mortale il Cielo
Non può adunar maggior cagion di pianto;
E cangiando tenor, ſempre ſeguaci
Dei più infelici ſon l'atre ſventure. (1)

Fine dell' Atto Terzo.

(1) *Parte.*

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

D. Elvira sola.

(1) Elvira sfortunata! I tuoi contenti
Furo un rapido sogno. Il dì ti uccide,
Che il più lieto per te sorger dovea.
Del mio povero cuor gl'orrendi arcani
Io tremo in rammentar. Aure respiro
Di crudeltà, di tradimenti infette.
Le domestiche furie erran d'intorno,
E sul mio cuor tutte piombar le sento.
Non posso dileguar dal sen d'Enrico
Un error, che m'offende. Egual delitto
E' il tacere, e il parlar. Se taccio, oh Dio!
Lo Sposo uccido, e il Genitor s'io parlo.
Giorno fatal! Irrevocabil cenno?
(2) Senza perdere il Padre, il mio Consorte
Tenterò di salvar. Vaglia l'inganno,
Ove non val pietà, benchè la frode
Per qualunque ragion sia sempre un fallo,
Che è vicino a tradir chi l'arte adopra.
Il Genitor di secondar si finga.
S'egli di me vive sicuro, e certo
Ogn'altro esecutore al reo disegno
Allor sospenderà. Presterà fede

(1) *Abbattuta assai.* (2) *Dopo aver pensato qualche poco.*

Più d' una Figlia al cuor, che d' un ſtraniero.
(1) Ma col Germano il Padre mio s' appreſſa.
Ai ſguardi ſuoi per or celarmi io voglio. (2)

SCENA SECONDA

D. Alfonſo, D. Diego, e D. Elvira in diſparte.

D. Alf. (3) NOn ti poſſo aſcoltar. Laſciami, ingrato.
D.Dieg.(4) Concedi almen, che il Figlio.....
D. Alf. (5) Un vile, indegno,
Che a un cieco amor il ſuo dover poſpone,
Che non conoſce onor, che ſi confonde
Fin coi nemici miei, non è mio Figlio.
D. Elv. (E' coſtante nell' odio, e i voti ardenti
Del mio ſpoſo a favor di udir ricuſa.)
D. Dieg. (6) Eccomi a' piedi tuoi. Sì, mi rammento
Con quanta tenerezza, e quale amore
Tu coltivaſti il fior degl' anni miei;
Non mi privar di queſto affetto, e aſcolta...
D. Alf. (7) L' impeto ſol del mio furore aſcolto.
D' eſſer ſecondo al mio voler tu ſdegni,
E mi domandi amor? E con qual fronte?
D.Dieg. I miei traſporti, e il temerario ardire
Deh ſcuſa, o Genitor. I cenni tuoi
Venerabili ſon. Tutto d' Enrico
Fino all' ultima ſtilla il ſangue oſtile
Si verſi per mia man, ſe tu lo brami.
D.Elv. (Perfido! Ohimè! Che aſcolto? Ah ſon perduta,
Queſt' inciampo fatale io non previdi.)

(1) *Guardando verſo la quinta.* (2) *Si ritira.* (3) *A Diego.* (4) *Umile.* (5) *Alterato.* (6) *S' inginocchia:* (7) *Furioſo*

D. Alf Diego, mi narri il ver?
D. Dieg. De' tuoi disegni
Mi avrai esecutor.
D. Alf. Alzati, o Figlio, (1)
Degno del sangue mio, degno di affetto. (2)
D. Elv. (Ah mi lacera il cuor l'empio pensiero.)
D. Dieg. Di punir quell'indegno a me la cura
Tutta devi lasciar. Il tuo Nemico
L'ira mia proverà.
D. Alf. Le mie vendette
Co' tuoi colpi assicuri, e me diffenda
Un tradimento.
D. Dieg. Un tradimento? Il cuore,
Che non teme cimenti odia la frode.
Del mio, del suo valor arbitro il fato
Anzi vogl'io.
D. Alf. Frena l'ardire insano
Del foco giovanil. Di mente esperta
I providi consigli a te sien guida.
D. Elv. (3) (Che deggio far? Tempo s'acquisti almeno.
La mia virtude in guardia al cuor si ponga,
E di senno viril l'alma si vesta.) (4)

SCENA TERZA.

D. Elvira, e detti.

AMato Genitor.
D. Alf. (5) Indegna, e ardisci
Di comparirmi avanti, e sei contraria

(1) *Diego s'alza.* (2) *Abbracciandolo con trasporto.* (3) *Dubbiosa.* (4) *S'avvanza risoluta.* (5) *Risoluto.*

Digitized by Google

Al mio voler, ed ai consigli miei?
L' ostinato tuo cuor emulo in pria
Del Padre, del German si renda, e giuri
Un odio eterno al mio rivale antico,
E allor sarai del Padre tuo la cura.

D. Elv. [Costanza amante cuor. Gran Dio, soccorso.]
Tutto son pronta a far. Vuoi, che nemica
D'Enrico io sia? Dell'odio mio ti accerto.
Io stessa, non temer, alla vendetta
Anelo impaziente, e questa destra
Sarà ministra a cancellar le offese.

D. Dieg. (1) [Che mai sento? Infedel! Chi avria creduto
Di tanta crudeltà quel cuor capace?]

D. Alf. Prestar fede ti deggio, ò un sogno è questo?

D. Elv. Sì, caro Genitor; di simil vanto
Voglio io sola portare eterno fregio.
(Sò appena simular, ma in simil caso,
Benchè ripugni il cuor, finger conviene.)

D. Alf. Oh indicibil piacer!

D. Dieg. (La mia germana
Scellerata così non mi credei.)

D. Elv. (2) (Turbossi il traditor. Restan delusi
Con un finto ingannar gl'inganni suoi.)

D. Alf. Ammiro il tuo valor; ma ascolta, o Figlia;
Se non ti senti ardir, che basti in petto
Per traffiggerli il sen, lasciane il peso
Ad altra man.

D. Elv. Non m'involar tal colpo,
E fidati di me.

D. Alf. (3) Di voi mi fido!

Quanto

(1) *Sorpreso.* (2) *Guardando Diego.* (3) *Ad ambidue.*

Quanto mi piace in voi quell'odio illuſtre!
D.Dieg.(1) (Non la poſſo ſoffrir.)
D. Elv. (2) (Quanto m'è odioſo!)

SCENA QUARTA.

D. Carlo, e detti.

D. Alf.(3) Affretta il piè: de'miei contenti a parte
Vieni, o Amico fedel.
D.Car. Fà, ch' io li ſappia.
D. Alf.(4) Ad ubbidirmi, ad eſeguir miei cenni
Or diſpoſti già ſon Diego, ed Elvira;
Onde è vicino, e aſſicurato alfine
Di mia vendetta il ſoſpirato iſtante.
D.Car. Hai certe prove?
D. Alf. Il dubitarne è vano.
D.Car.(5)(Ah rovinato io ſon. Si paſſi all'arte.
Qualche frode pavento. Al cuor d' Alfonſo
Vuò un ſoſpetto inſpirar, onde a me ſolo
Affidi il colpo, e ai Figli ſuoi non creda.)
D. Alf. Ti ſorprende a ragion tanta coſtanza.
D.Car. Confeſſo il mio ſtupor. Ma... dimmi, Alfonſo,
Forſe al rivale il tuo ſegreto è noto?
D. Alf. (6) (Aurian commeſſo un tradimento i Figli?)
Ma d'onde tal timor? Vedeſti Enrico?
D.Car. Poc'anzi il vidi; mi parlò; i ſuoi ſenſi
Meco interotti furo. Avea nel volto
Tema, sdegno, furor. Miſti col pianto
Replicati ſoſpiri il ſen traeva;

(1) *Guardando Elvira.* (2) *Guardando Diego.* (3) *Lieto a Carlo.* (4) *Come ſopra.* (5) *Maravigliato, e confuſo.* (6) *Frà il timore, e la maraviglia.*

Così turbato a me si volse, e disse:
„ Sentimi, o Carlo, il cuor d'Elvira, oh stelle!
In un punto cangiò. Mille sospetti,
Mille furie nel sen straziano il cuore;
Ella fugge da me; del nostro laccio,
Che accorda il Genitor, sembra pentita;
Non conosco me stesso in simil stato,
Non intendo ragion. Fosca la luce
Parmi del Sol, ed in qualunque oggetto
Il Carnefice mio veder mi sembra;
Tremo, nè sò il perche; me stesso hò in odio;
Frà l'incerta passion smanio, e deliro;
Qual colpo mi sourasti io non ignoro,
E il mio destin ad abbracciar son pronto,
Ma chi l'affretta il mio furor paventi. „
Manda un sospir, mordesi il labbro, e fugge.

D. Dieg. (1) (Da fredda man stringermi il cuore io sento)

D. Elv. (2) (Misera me! Qual nuovo colpo è questo?
E il viver mio hà sì tenaci i nodi,
Che l'eccessivo duol sciorgli non puote?)

D. Alf. (Qual mi si desta in sen fiero sospetto!
Con incertezza tal ad essi il colpo
Non vuò affidar, ma dell'amico al braccio)
(3) Tutti dunque vegliate in mia diffesa.
Il sacro Tempio è il luogo, ove dourete
La vittima svenar. Carlo compisca
La mia vendetta, e il scellerato uccida.
Presso parte remota atta alle insidie
Sorprenderlo convien privo di ajta.
Ove sen corre, e ai folti, e sacri allori
Il nutritivo umor il Fiume appresta

(1) *Abbattuto*. (2) *Abbattuta*. (3) *A tutti*.

Avvi un ſentier, che ſolitario, e ombroſo
Conduce al Tempio. Allorche a noi ſia giunta
L'oſcura notte dei delitti amica
Ivi lo guiderà ſotto la ſpeme
Dell'Imeneo promeſſo il Figlio mio;
L'attendi al varco, e gli trapaſſa il cuore;
Quindi lacero il ſen da mille colpi
Nell'acque ſue Guadalquivir l'accolga,
Onde così la giuſta mia vendetta
Frà quell'ombre ſegrete aſcoſa reſti.
Tanto eſeguite, e il gran ſegreto in petto
Cuſtodite geloſi, ed all'inganno
Color di verità donate accorti,
Che è il tacer d'ogni impreſa anima, e guida.

D. Car. Di mia fè non temer.

D. Dieg. Giura il mio labbro.
(E ſembra crudeltà ciò, che è pietade.)

D. Elv. L'ardir non mancherammi al fier cimento.
(Oh deſtino fatal! Perdei lo ſpoſo,
E il profondo mio duol non hà conforto.)

D. Car. (Coraggio hò in ſen, benchè preſente io vegga
L'orror delle mie colpe, e ſembri udire
Un fulmin punitor ſtridermi intorno,
Ch'eſca è il timor di ſconſigliati ecceſſi.)

D. Elv. (1)(Ma s'appreſſa il mio ben. Stelle, che incontro!)

(1) *Guardando verſo la quinta.*

SCENA QUINTA.

D. Enrico, e detti.

D.En. DEl mio ſtato crudel, ſe è ver, che m'ami,
Prendi, Alfonſo, pietà.
D. Alf. Spiegati, Amico.
In queſto giorno io ti ſperai più lieto.
D. En. Anch'io credei, che alfin....(1)
D. Alf. Coſa ti affligga
E' lecito indagar?
D. En. (2) Nol sò.
D. Alf. (3) Nol ſai?
Ah lo conoſco appien. La man d'Elvira
Sdegni forſe, e gli affetti?....
D. En. (4) Anzi ſon meſto,
Perchè afflitta la miro, e meco auſtera.
D. Alf. [5] Il voler del suo cuor da me dipende;
[6] Ma ſe mai foſſi rea, che non lo credo,
Ingrata Figlia, il tuo dover rammenta,
E la promeſſa fede.
D. Elv. (Oh Dio! che pena!)
D. En. Eſſa mi fugge, e quel gradito laccio,
Che tu ſteſſo formaſti odia, e ricuſa;
E la cagion non sò. Della ſua pace
Par, che turbi il ſeren la mia preſenza.
Dei cangiamenti, e dei diſprezzi ſuoi
Io bramo la ragion.

(1) *Reſtando ſoſpeſo.* (2) *Confuſo, e irreſoluto.* (3) *Moſtrando maraviglia, e timore.* (4) *Interrompendolo con paſſione.* (5) *Soſtenuto.* (6) *Ad Elvira.*

D. *Alf.* Come? Che dici?
T'accieca la passione, ò la condanni
Di quel fallo, di cui tu sol sei reo?
Nell'istante medesmo, in cui la Figlia
Con calde preci il dolce nodo affretta
Ti vieni a lamentar? Essa è presente,
Ed ai sospetti tuoi risponda Elvira.
D.Elv (1) (Che deggio dir? Che cruda morte è questa!)
D. En. (2) Deh mi palesa il ver. Alfin disgombra
D'ogni tema il mio sen. Dimmi, se io posso
Di tua fè lusingarmi.
D. Elv. (3) E ancor lo chiedi?
Puoi di me dubitar? Dunque i tuoi sguardi
Han smarrito il sentier dell'alma mia?
D. En. Dunque tu m'ami ancor?
D. Elv. T'amo, t'adoro,
Tradirti non potrei. Qualunque dritto,
Che possa sul mio cuor, vano riesce
Nel pensare a te. Il sospirato oggetto
Tu sei del mio desir; l'istessa morte
Piuttosto sceglierei, ch'esserti infida.
D. Alf. (4) (Che parli di buon senso!)
D. Elv. (Io lo lusingo.)
D. Dieg. (Come l'iniqua è in simulare esperta!)
D.Car. (Che parlare è mai questo? Io son di sasso.)
D. En. (5) Ah ti chieggo perdono; idolo mio;
Meritarlo vorrei, ma non sò come.
La vita mi rendesti; ogni sospetto
Coi dolci accenti tuoi svanì dal seno.
Conservati fedel.

(1) *Sorpresa, e confusa.* (2) *Ad Elvira.* (3) *Amorosa.* (4) *Dubbioso ad Elvira.* (5) *Amoroso ad Elvira.*

Digitized by Google

D. Elv. (1) Ascolta, Enrico.
Il puro ardor, che per te serbo in petto
Giammai si estinguerà. Chiunque insidie
Ai preziosi tuoi dì tramar tentasse,
Sappia, che io sono tua diffesa, e scudo,
Che un trasporto d'amor solo mi è guida.
D. Car. (Io gelo di timor)
D. Alf. (2) (Tu fingi.)
D. Elv. (E' vero.)
Giunse a tanto l'amor, che se la vita
Di te, del genitor fosse in periglio,
E in me d'una il poter, al duro passo,
Tolga l'augurio il Ciel, oh Dio! sarebbe
Frà Enrico, e il Genitor l'alma sospesa,
Poichè è mio dover sui giorni tuoi
D'ora innanzi vegliar, che te salvando
Le sacre leggi di natura adempio.
D. Alf. (3) (Ma questo è troppo.)
D. Elv. (Non temere; io fingo.)
D. Dieg. (Perfida Donna! Amico mio tradito!)
D. En [4] Oh generoso cuor solo a se stesso,
E a quel del Genitore in tutto eguale!
D. Alf. Enrico, udisti? Alfin di bella pace
Scintilli lo splendor. Bando ai tormenti.
Non temer di sua fede; è Figlia mia.
Per genero ti accolgo, e stringo al seno. (5)
Ma già declina il Sol, e allorchè steso
Abbia sù noi l'umido vel la Notte,
Nel sacro Tempio a piè dell'ara uniti
A dar di fede incontrastabil pegno,

(1) *Assai più affettuosa*. (2) *Ad Elvira*. (3) *Ad Elvira*. (4) *Ad Elvira con trasporto*. (5) *Si abbracciano*.

Ed a compir il nuzzial rito andremo. (1)

D. Car. (Son vicino a goder di mia vendetta;
Tutto è poſto in mia mano, e già di ſdegno
Avvampando il mio cuor, l'iſtante affretto,
Onde nel ſangue oſtil lordar la deſtra,
E far l'empio cadere eſtinto al ſuolo.) (2)

SCENA SESTA.

D. Elvira, D. Enrico, e D. Diego.

D. En. Fermati Elvira. E qual cagione aſcoſa
Ti conſiglia a partir?

D. Elv. (3) Mia vita, addio. (4)

D. En. Cara Spoſa......

D. Elv. (5) T'accheta. Un sì bel nome
Forſe a me più non lice....

D. En. (6) Ohimè! Che dici?

D. Elv. (7) Laſcia a me ſola il duol.

D. En. Pronta è queſt'alma
Ogni aſſalto a ſoffrir. Il tuo ſilenzio
Un mal forſe peggior di quel, che ſia
Al palpitante cuor, che in tua diffeſa
Scuſe finge ingegnoſo, oh Dio! preſenta.
Quali arcani ſon queſti? Ah che tacendo
Accreſci il mio dolor, te ſteſſa offendi.

D. Elv. (8) Adorabil mio Spoſo...(9) (Oh dolce nome,
Nome un tempo sì caro, ed' or di pena!)

(1) *Parte.* (2) *Siegue Alfonſo. Elvira confuſa s' incamina.* (3) *Con paſſione ſoſpirando.* (4) *Nuovamente incamminandoſi.* (5) *Ritorna, e lo interrompe con miſtero.* (6) *Con gran ſorpreſa.* (7) *Tenera.* (8) *Amoroſa.* (9) *Con traſporto.*

(1) Parlar non posso. Il Genitore ... il Cielo...
A che nudrir sì pure fiamme, e in noi
Tanto affetto inspiraro, e tanta fede?...
Perdona, o genitor ... (2) (Ah, ch'io mi perdo.)

D. En. Quali smanie son queste?

D. Dieg. (Io son confuso)

D. Elv. (3) (Tutto farò per conservar lo Sposo;
Che se meno facessi, io tradirei
L'obbligo di Consorte, il Nume istesso.)

D. Dieg. (Combatte in lei la crudeltà, e l'affetto.)

D. En. Se per me senti amor, tutti i segreti,
Che ti straziano il sen spiegami, o cara.

D. Elv. (4) Evitarmi tu dei.

D. En. (5) Perchè mio Bene?

D. Elv. E' noto al mio German. Egli tel dica.
(Di tanto duol sotto l'incarco io manco.) (6)

SCENA SETTIMA.

D. Enrico, e D. Diego.

D. En. MOrir mi sento. I dubbi miei rischiara (7)
In parte almen, se puoi. Quel suo commando,
Che mai vuol dir? Sarà sfogo, ò disprezzo?

D. Dieg. (Che risponder non sò.)

D. En. Per qual mia colpa
L'odio suo meritai? Perchè mi fugge?
Detesta la mia man? Sdegna il mio affetto?
I giusti

(1) *Confusa, e quasi fuor di se.* (2) *Ritornando in se.* (3) *Pensosa, ed incerta.* (4) *Risoluta* (5) *Con somma sorpresa* (6) *Parte Elvira, e restano sorpresi Diego, ed Enrico.* (7) *A Diego supplichevole.*

I giusti dubbi miei rischiara, o amico.

D. Dieg. (Sì grave orror il meditato inganno
Mi risvegliò nel sen, che io posso appena
In faccia ad esso articolar gli accenti.)

D. En. Ma tu pur non rispondi? Il tuo silenzio
Mi fà gelar. Nò, non hà più ritegni
Il mio dolor. Tu mi tradisci ancora?

D. Dieg. Ogni vano sospetto, ed ogni tema
Sapresti dissipar, se i vari affetti,
Che fan dell'alma mia governo atroce
Tu comprendessi appien. Ah saggio Amico,
Mal conosci il mio cuor. Frà brievi istanti
Di qual tempra egli sia vedrai per prova. (1)

SCENA OTTAVA.

D. Enrico solo.

CHe più deggio veder? Egli mi fugge,
Tace, sospira, il mio tormento accresce
Con le lagrime sue l'afflitta Sposa;
Trema ciascuno, e in faccia mia smarrito
M'abbandona al dolor. Funesti eventi
Mi presagisce il cuor. Pace non trovo.
Trattenuti sospiri alfine uscite.
Quante sventure, oh Ciel! Tutte in un giorno
A mio danno si uniro? In sen mi vidi
Al contento maggior d'ogni contento,
Che sparì qual balen. M'agita, e scuote
Un gelido tremor. Veder mi sembra
Un evento vicin, sacro, e tremendo

(1) *Parte.*

A caratter ſanguigno ovunque impreſſo,
E una voce fatal ſvonarmi intorno.
„ Il colpo è per cader. Sopra i malvaggi
Del Ciel vendicator l'ira ſevera
E' proſſima a piombar. „ Ah perchè mai
Si aſcondono al mortal sì muti arcani?
Miſerabil deſtin! Sù queſta terra
Si alternano a vicenda i beni, e i mali,
Ma il ben ſempre è minor. Da mille colpi
E' abbattuto il mio ſpirto. Elvira, Elvira,
Quanto coſti al mio cuor! Egli è un prodigio,
Se reſiſter potrà. Troppo è minore
Dell'affanno crudel la ſua coſtanza.
(1) Morte, ah morte i miei dì perchè non tronchi,
Che in ſtato sì crudel la morte è vita.
(2) Sventurato, che diſſi? Ove mi guida
La gravità del duol? Gran Dio perdona.
In quella man, che tutto regge, e puote,
Che gl'aſtri move, e che dà luce al Sole.
Rimetto il mio deſtin; chino la fronte
Al tuo ſacro voler, poichè m'è noto,
Che il miſero Mortale al tuo coſpetto,
Quanto più ſoffre un mal, divien più grande. (3)

Fine dell' Atto Quarto.

(1) *Con grand'enfaſi.* (2) *Penſa; quindi ſi rimette.* (3) *Parte.*

Google

ATTO V.

SCENA PRIMA.

Notte.

Grandioso, e folto Recinto di Cipressi, e Lauri, frà quali vedesi scorrere un Fiume. In prospetto Atrio magnifico, che introduce a maestoso Tempio vagamente illuminato, ma inferiormente coperto in parte dai detti Alberi ec.

D. Enrico, D. Isabella, e D. Elvira preceduti da varj Servi con Fiaccole accese, e seguitati da molti Domestici.

D.Elv. (1) (Misera, dove son? Ove m'innoltro?
Frà l'orror del silenzio, e della notte
Và crescendo l'orror del mio tormento.)
D. En. Adorato mio Ben, è questo il luogo (2)
Convenuto frà noi; questo è l'istante,
Che del nostro destino alfin dispone.
D. Elv. (3) (Orrida rimembranza! Il mio valore
Forz'è, che ceda al duol, che m'ange, e accora)
D. En. (4) Sposa, mia cara Sposa, a che sì mesta
Ti movi a forza, ed il tremante piede
L'orme già impresse a ricalcar ritorna?
D. Elv. (5) (Oh giusto Ciel!)

I 2

(1) *Abbattuta assai.* (2) *Indicando il Tempio.* (3) *Come sopra.* (4) *Affettuoso.* (5) *Mostra voler rispondere, poi si trattiene.*

D. En. Parlar vorresti, e quindi
In un grave sospir cangi gl' accenti?
Qual augurio è mai questo? (1) Il tuo dolore
Si accresce al mio parlar? E qualche stilla
Del trattenuto pianto esce dagl'occhi?
D. Elv. (2) (Terribile, crudel urto d' affetti!) (3)
D. Isab. (4) Che ragioni frà te? Che fai? Che pensi?
Spiegati almen. In sì lugubre aspetto
Al Talamo ten vai? Ma tu non m'odi?
E le attonite luci hai fisse al suolo?
Dal letargo fatal svegliati, amica.
D. Elv. (Stato crudel!) Non sò, per qual ragione ....
Non mi secondi il piede, ... e il cuor si opponga ...
Questi palpiti ignoti ... Oh Dio! ... (Mi perdo.)
D. En. Elvira, per pietà, da questo petto
Disgombra ogni timor.
D. Elv. (5) Ah perchè mai
Tutto svelar al tuo bel cuor non posso!
Successero al piacere, ed ai contenti
Il martire ... la smania ... il duolo ... il lutto.
In me ravisa un' infelice Sposa,
Che d'irritar il tuo dolor paventa,
Che vorrebbe esser tua, ma che nol puote,
E che morrà, se non ti ottien..(6) Ma.. Oh Cielo!..
(Viene l'empio German.) Salvati ... fuggi .. (7)
T'invola ai sguardi suoi .....
D. Isab. (8) Di chi?
D. En. Ti spiega.

(1) *Elvira mostra maggiore affanno*. (2) *Con smania*. (3) *Resta immobile, e pensierosa*. (4) *Ad Elvira*. (5) *Con gran trasporto*. (6) *In simile sfogo di disperazione si volta verso la quinta, e vede venir Diego*. (7) *Ad Enrico disperata*. (8) *Non intendendo*.

D.Elv. (1) Mio Conforte...mio Ben...mio dolce Amico...
Ah non posso.
D. En. (2) Perchè?
D.Elv. Meco sepolti
Chiuder deve la Tomba i mali miei.
(L'anima mia di tetro orror si agghiaccia.)

SCENA SECONDA.

D. Diego frettoloso, e detti.

D.Dieg. SOn preziosi i momenti. Enrico andiamo. (3)
D. En. Perchè tanto affannoso a me l'imponi?
Quante funeste idee non mi presenta
L'improviso timor!
D. Elv. (4) Mio Ben, ... t'inganna...
L'empiò Germano, ... e un snaturato Padre...
D'ogni fiera peggior...
D.Dieg. Rispetto, Elvira.
Io servo al mio dover. Del Padre i cenni
Corriamo ad eseguir. Sembra talora
Colpevol l'innocente, e saggio il reo.
D.Elv. Non sempre il volto è interpetre del cuore.
D'arte, e d'inganno è quel sentier, che premi.
D.Dieg. Chi virtù non hà in seno, altrui sovente
Suol di poca virtù donar l'accusa.
D. Elv. Sincera è poi questa virtù, che vanti?
D. Dieg. M'è ignota la viltà. Stimolo è al cuore
L'ubbidienza, e l'amor, e questi ascolto.
D.Elv. Talor si reca d'ubbidienza il nome

(1) *Agitata*. (2) *Affannoso*. (3) *Prende per la mano Enrico*. (4) *Abbattuta*.

Digitized by Google

All'atra crudeltade, e prende aspetto,
È di zelo, e d'amor il nero inganno.

D. Dieg. (Oh come bene a simulare apprese!)
E' inutile il garrir. Saper ti basti,
Che il mio dover, e l'amistà conosco.
Prezzo non v'hà, che ad ambi egual si renda.

D. Elv. Nome ignoto è amistà; non v'è più fede.

D. Dieg. Ma puote esser funesto un breve indugio.
Amico, andiam.

D. En. Dall'eccessiva doglia
Combattuto è il mio spirto. (1)

D. Elv. Enrico... Oh Dio!...
(2) Ah ferma.... Dove corri?

D. Dieg. (3) E che pretendi?

D. Isab. (Che incertezza fatal!)

D. Elv. Non può quest'alma....
Vincere i mali suoi... Ceder già sento...
Alla rea crudeltà la mia ragione....
Misera me!... Crudel!...(4) Ah tu m'involi
Dal seno il cuore....

D. Isab. Quanta parte io prenda
Nell'atroce tuo duol spiegar non posso.

D. En. (5) Meco al Tempio non vieni?

D. Elv. Io deggio... oh Dio!...
Quì restar senza te.

D. En. Chi lo commanda?

D. Dieg. D'un Amico l'amor... il tuo periglio,...
Una sposa dolente,... il Ciel lo chiede.
(Parmi sempre d'avere il Padre a lato,
Poichè mosse ver noi poc'anzi i passi).

(1) *Mesto s'incamina.* (2) *Tentando trattenerlo.* (3) *Imperioso.* (4) *A Diego.* (5) *Dubbioso ad Elvira.*

Fuggiamo per pietà, che la dimora
Potrebbe esser fatal. A me ti affida,
Nè ti scosta giammai dal fianco mio,
Che può molto giovar. Risolvi.
D. En. (1) Andiamo.
D. Elv. (Hà vinto il traditor.)
D. Dieg. (Che notte è questa!
Supremo scrutator d'ogni uman cuore
In prò del giusto il braccio mio sostieni. (2)

SCENA TERZA.

D. Elvira, e D. Isabella.

D. Elv. (3) OH Dio! (Quel sangue ad imolar sen corre,
E frà il notturno orror la frode asconde)
D. Isab. Non cedere al dolor.
D. Elv. (4) Apriti, o terra
Sotto i miei passi... vacillanti, e incerti,...
E nelle cupe tue ... viscere accogli ...
Un' alma disperata ...
D. Isab. Alle tue smanie
Sento gelarmi entro le vene il sangue.
D. Elv. Tu diffendilo, o Ciel. A quanti mali
Segno mi fè il destin!
D. Isab. Qual aspra cura
T' ingombra il cuor?
D. Elv. In mille affanni ondeggio...
(5) Corri... Misera me! ... Pietà ti prenda,...

(1) *Pensa alquanto, poi franco s' incamina.* (2) *Partono.* (3) *Molto agitata.* (4) *Quasi fuor di se.* (5) *Contorcesi di disperazione.*

E di Enrico, ...e di me... Dei giorni suoi, ...
Isabella, si tratta ...

D. Isab. (1) Io non t'intendo.

D. Elv. Ah si tema per te, per me si tema.

D. Isab. Ma son giunti all'estremo i nostri mali?

D. Elv. (E non risolvo ancor?... More il mio Bene, ...
Stupida, e a lui non corro? ..) Un freddo gelo ..
Tutta mi scuote... Il piè vacilla, .. e appena ..
Il suo peso sostien.. Oh Cielo! .. Ei more. (2)

*D. I*s (3) Che mai dicesti?.. Ohimè!.. Parla.. Che avvenne?..

D. Elv. Deh nol cercar....

D. Isab. L'alma dal sen mi strappi.
E che sarà? .. Non mi occultare il vero.

D. Elv. Un arcano fatal dal sen mi svelli;
Ma ad un colpo mortal l'alma prepara.

D. Isab. Quale impensato orror!.. Io son smarrita

D. Elv. (4) Finse la pace, .. e meditò vendetta...
Quell'empio cuor, ... e al gran delitto atroce. ..
La mia mano tentò ... Promisi il colpo ...
Sol per salvar ... (5)

D. Isab. Oh Dio! Ti spiega, Amica.

D. Elv. La fè negletta, ... i casi miei, ... la frode, ...
Lo Sposo, ... il Genitor, ... l'acciaro, ... il duolo, ...
Il Tempio, ... il loco... Ohimè! . Vanne... previeni...
I dubbi passi miei .... Morir mi sento. 6)

D. Isab. Già l'oppresse il dolor. Ahi qual mistero
Asconde Elvira in quei confusi accenti?
Mi era! Che farò? Chi mi consiglia?

D. Elv. (7) Infelice! ... Ove son? ... Enrico ... Ah forse...
L'anima

(1) *Sorpresa.* (2) *Disperata.* (3) *Con gran sospetto.* (4) *Incerta.* (5) *Resta senza parlare, e confusa.* (6) *Sviene, ed accorrono alcuni domestici a sostenerla.* (7) *Ritornando in se.*

L'anima grande.... or dal suo seno esala. (1)
Ti seguirò fedel.. .con la mia morte,...
E morirò... col nome tuo sul labbro... (2)
S'avvanza il Genitor?... La sua presenza..
Nuovi stimoli arreca al pianto mio...
Hà pieno d'ira, e di vendetta il volto...
Che risolver non sò... Fuggiam l'incontro. (3)

SCENA QUARTA.

D. Alfonso, e dette.

D.Alf. FErmati, Elvira. Ove ten vai?
D.Elv (4) Nel pianto
Un conforto leger io vò cercando.
D. Alf. (5) Dove trovasi Enrico? Ov'è mio Figlio?
D. Isab. Già si affrettaro al destinato loco.
D. Alf. (6) Carlo al varco l'attende. Ei già prevenne
Di molto tempo i passi lor. S'appressa
Di mia vendetta il sospirato istante.
Forse l'amico avrà compito il colpo,
E nel tiranno i torti miei puniti.
D.Isab. (7) Che intesi? Eterno Dio! Spiegami, Elvira,
Ciò, che fù del german.
D.Elv. . La mia sciagura
Non hà l'egual. Al sacro Tempio ei corse,
E l'implacabil morte un'ampia via
S'aprirà nel suo sen.

K

(1) *S'alza furiosa.* (2) *In quest'atto di disperazione vede venir Alfonso.* (3) *Prende Isabella, e s'incamminano verso la parte presa già da Enrico.* (4) *Si fermano.* (5) *Con ansietà.* (6) *Lieto assai.* (7) *Abbattuta a tal discorso.*

Digitized by Google

D. Isab. (1) Oh Ciel!... Che orrore!...
Qual fredda man sovra il mio cuor si aggrava!...
E il caro Enrico ad incontrar la morte
Già s' inviò?....
D. Elv. Del Padre mio dal labbro,
Isabella, ne uscì l'empio commando;
Di Diego, e Carlo, al scellerato braccio
Fù commesso vibrar l'orribil colpo
Dal Genitor, ch'è del suo sangue ingordo.
D. Isab. (2) Oh inganno!... Oh crudeltà!... Oh me perduta!...
Alfonso traditor!... Diego spergiuro!...
E di tanta viltà, di tal delitto
L'autor dei giorni tuoi fora capace?
D. Alf. (3) Sì che lo son. L'odio primier conservo.
Dei replicati oltraggi aspra vendetta
Io feci alfin. De' mali tuoi son lieto.
D. Isab. Insoffribile ardir! Chi è fabbro, e ride
Delle ruine altrui, sovra il suo capo
I folgori del Ciel ben presto attenda.
(4) I benefici rai fuggi del Sole,
Anima scellerata. Ah della Libia
I rei deserti, ò le foreste Ircane
Non produsser giammai mostro simile.
D. Alf. Non irritar di più gli sdegni miei.
Di tua condizione il triste aspetto
Men superba ti renda, e a frenar pensa
Gl' incauti detti, ò a moderarli impara.
D. Isab. (5) Và tiranno, e dal sen svelli quel cuore,..
Ch'è palpitante ancor... L'interno sdegno ...

(1) *Nella somma desolazione.* (2) *Con gran forza.* (3) *Ardito assai.* (4) *Con enfasi di disperazione.* (5) *Come sopra.*

Sazia, o spietato cuor ...

D. Elv. Fato perverso!

D. Alf. Trema dell'ire mie. La mia vendetta
Tutta cadrà sù te.

D. Isab. La vita aborro,
Che alimento è di pena, esca d'affanno.
Cedo al peso del duol .. Già per le membra ..
Scorre un gelato orror .. Odio la luce ..

D. Elv. (1) Mi traffiggono il seno .. i tuoi lamenti.
Il Padre traditor .. l'estinto sposo ..
L'innocenza, .. la colpa .. Oh Dio! .. ricordo ..
(2) Ah tiranno! .. Ah crudel! .. Misero Sposo! ..
Rendimi per pietà, rendimi Enrico.

D. Isab (3) Elvira, andiam .. ad abbracciare almeno ..
La fredda spoglia, .. ed a lavar col pianto .. (4)
Ma! .. Quello, che affannoso a noi sen corre ..
Diego non è?

D. Elv (5) Son morta. (6)

D. Isab. E' già compito
L'orrido scempio .. Hà nella destra ancora ..
Nudo l'acciar .. di vivo sangue intriso ..
Io son presso a morir.

D. Elv. Gran Dio!

D. Isab. Soccorso. (7)

(1) *Ad Isabella disperandosi insieme.* (2) *Disperata al Padre.* (3) *Risoluta prende per mano Elvira.* (4) *S'incaminano, ma in tal atto veggono venir Diego.* (5) *Osservando.* (6) *Nella massima agitazione.* (7) *In simil trasporto ambidue si abbracciano, e cadono così quasi svenute frà le braccia di alcuni domestici, che accorrono.*

SCENA QUINTA.

D. Diego con pugnale insanguinato, e detti.

D. Dieg. PAdre siam vendicati. Eccoti il ferro. (1)
Nel proprio sangue il delinquente estinse
Tutti i misfatti suoi. Contro il tuo cenno
Io sol volli l'onor d'averlo ucciso.
D. Alf. Quanto grato ti son! Respiro alfine.
D. Dieg. Un non previsto colpo al manco lato
Del nemico vibrai. L'acciar pungente,
Ch'è del suo sangue ancor tinto, e fumante
Tutto s'immerse, ov'hà sua sede il cuore.
Impallidì; poi mormorar s'udìo
Voci interrotte, ed indistinti accenti:
Con vacillante piè contro al mio petto
Furioso si avventò. Vano fù il colpo,
Perchè debole. Alfin privo di forze,
Gl' occhi torcendo orribilmente in giro,
Diè un alto grido, e cadde estinto a terra.
D. Elv. (2) Oh sposo! Oh genitor!.. Ove mi trovo?..
Meschina!.. Oh Ciel!.. E sarà vero? .. E' morto?
D. Isab. (3) Chi ne può dubitar? Ei più non vive.
D. Alf. Riconosci quel sangue? (4)
D. Elv. (5) Oh Dio!.. Che veggo?..
Misera Sposa, a che serbommi il Cielo!
Padre inumano, agl'occhi miei nascondi
Quel ferro micidial, che al dolce oggetto

(1) *Consegna il pugnale ad Alfonso, che lieto lo prende.* (2) *Rimettendosi in piedi.* (3) *Essa pure rimettendosi.* (4) *Mostrando il ferro ad Elvira.* (5) *Disperata assai a tal vista.*

D'ogni penſiero mio troncò la vita.
Il tuo genio crudel ſazio è abbaſtanza?
S'altre vittime vuol, ecco il mio ſeno.
Riprendi i giorni miei, che fur tuo dono.
D. Alf. Tu porterai di tanto ardir la pena.
D. Iſab. (1) A viſta di quel ſangue, ah non reſiſte
Il mio tenero cuor. Perir già ſento
Quei, che non ſpenſe il duol ſpirti fugaci.
D. Elv. (2) Ah barbaro German! Tradir poteſti
I ſacri nodi d'amiſtà, d'Imene?
D. Iſab. Queſto è il giurato amor, queſta è la fede?
D. Dieg. Pietà non chiedo, ed il perdono attendo.
D. Elv. (3) Uccideſti il mio Ben, moſtro ſpietato,
Del ſparſo ſangue orme hà la deſtra ancora,
Ed attendi perdon?
D. Dieg. Tu pur giuraſti
Di volerlo ſvenar?
D. Elv. L'ira del Padre
Moſtrai di ſecondar, onde fermato
Un torrente peggiore, eſſere al Spoſo
Utile almen. Il meditato corſo
Tolſe ai diſegni miei l'immenſo duolo.
D. Dieg. (Oh fortunato inganno!)
D. Alf. Ora, che vidi
L'aſpra vendetta mia mojo contento.
D. Iſab. (4) Ah nel colpo fatal la mano ardita
Non ti tremò? Non ſi riſcoſſe il cuore?
D. Dieg. Sembro forſe crudel, ma tal non ſono.
D. Iſab Iniquo, traditor, tu m'hai rapito
Quanto avea di più caro. Or che mi reſta?

(1) *Sommamente abbattuta*. (2) *Furioſa a Diego*.
(3) *Con foco*. (4) *A Diego*.

D. Dieg. (1) Non m'insultar.. In sì tremendo istante
Previdi il tuo dolor.. La mia vendetta..
Fù giusta,.. te lo giuro.. Odo, soltanto
Le voci dell'onor,

D. Isab. (2) L'onore? Indegno!

D. Alf. Forman queste rampogne il mio trionfo.

D. Elev. (3) Ed io respiro ancor? Non si divide
L'alma da questo sen? (4) Ohimè!.. Che oggetto!
Spetro del caro Sposo,.. amato Spetro..
Aurai,.. non paventar,.. aurai vendetta. (5)

D. Isab. (6) Empio, inuman, del mio destino ancora
Disponi, e non tardar. Ah per me solo
Immagini d'orror forma natura.

D. Alf. E' la tua vita al braccio mio serbata.

D. Isab. (7) A che più tardi ancor? Eccoti il petto;
Tronca pure i miei giorni; ombra molesta
Sempre intorno mi avrai frà l'ombre erranti.

D. Alf. Tolgasi alfin sì vergognoso avvanzo.
Mori, crudel. (8)

D. Elv. (9) Oh Dio!...

D. Dieg. (10) Sospendi il colpo.
Il sangue sparso, o Genitor, ti basti.

D. Isab. (11) Crudele è al stato mio la tua pietade.
Di svenarmi il german ti diede cuore,
E cuor non hai, ch'ei mi trafigga il seno?

D. Alf. Sì, che deve morir. Cadi, o superba. [12]

(1) *Con mistero*. (2) *Fiera*. (3) *Smaniante*. (4) *Dopo qualche sospensione spaventata sembrandogli vedere l'ombra d'Enrico*. (5) *Resta immobile quasi fuori di sè*. (6) *A Diego*. (7) *Costante*. (8) *Gli si avventa col pugnale*. (9) *A tal vista grida*. (10) *Lo trattiene, e lo lascia subito*. (11) *Intrepida a Diego*. (12) *Con forza superando l'ostacolo di tutti, che si oppongono. Alza il colpo, ed Isabella intrepida lo attende. Nell'atto, che hà la mano in alto giunge Enrico, che si frappone, e grida*.

SCENA SESTA, ED ULTIMA.

D. Enrico, e detti.

D. En. Fermati traditor. [1]
D. Alf. [2] Ohimè! Che miro?
Il rivale?
D. Isab. [3] Il German?
D. Elv. Lo Sposo?
D. En. [4] Io vivo.
[5] Vedi chi mi salvò. Per man di Diego
Mi diè soccorso il Ciel. Già l'empio Carlo,
Che al varco m'attendea, con un pugnale
Contro me si lanciò. Gridai, che brami?
Non pavento il morir. In me punisci
Un delitto non mio, se non è colpa
L'innocenza, e in amor giusta costanza.
Egli bieco mi guata; lo sorprende
L'intrepidezza mia; la destra innalza;
Stà per cader l'acciar; quando l'amico
Gli vibra al cuor un impensato colpo,
Onde cade il rivale al suol disteso.
Diego sen fugge; io là rimango, e veggio,
Ch'ei si contorce, ed in me fissa il guardo;
Indi sui labbri suoi l'alma raccoglie
Frà gli estremi sospiri, e narra a stento
Le frodi usate, e quanto ancor restava
Tutte l'altre a compir. Indi soggiunge,

(1) *Frà l'incertezza, ed il timore resteranno attoniti nel veder comparire uno già creduto estinto.* (2) *Con rabbia, ed oppressione.* (3) *Lieta* (4) *Francamente.* (5) *Ad Alfonso, che sempre più inferocisce.*

Che un decreto sovran commanda, e vuole
Diego, e Isabella in dolce Imene uniti,
Che esiste il foglio al Sacerdote appresso.
Tenta altro dir, ma sulle labbra intanto
Langue la debil voce, e la vergogna
D'esser vinto assai più feroce il rende.
S'alza, ricade, e i moribondi lumi
Apre, mi guarda, e alfin mordendo il suolo
Da disperato entro al suo sangue ei more
Corro veloce al sacro Tempio, e giunto
Tolgo a forza il contratto, e quà ritorno
Il sigillo real, la firma è questa (1)

D. Alf. (2) Fremo d'orror. In un sol punto io perdo
Di tante colpe il frutto. Ove mi ascondo?
Ove i fulmini son? In Ciel che fanno?
Tutti contro di me? Tremate indegni;
Rabbia, disperazion, odio, vendetta,
Straccianmi a brani il cuor. Più saldi nodi
Dunque aurà l'amistà, che il sangue istesso?
Nè s'apre il suol? E si dirà, che un Nume
Abbia sopra di noi cura, e potere?

D. Elv. Non insultare il Ciel.

D. Isab. Troppo è già stato
Villipeso da te. Ne attendi, indegno,
E presto forse, il meritato premio.

D. Alf. (3) Non temo il suo poter, che è sol capace
Ad atterrir effeminati petti.
Non v'è pietà, non v'è giustizia in Cielo.

D. Elv. [4] Taci.

D. Dieg.

(1) *Apre il foglio, e mostra il sigillo reale. Tutti guardano con ammirazione. Alfonso maggiormente si dispera.* (2) *Quasi fuor di se.* (3) *Affatto disperato.* (4) *Spaventata.*

D. Dieg. Paventa.
D. Alf. Io di mia mano il fallo
Saprò emendar (1). Ai fguardi miei t'invola,
Figlio fpergiuro.
D. En. Egli fedel ferboffi
Al fuo dover, alla natura, a Dio.
D. Alf. Se alcun non v'è, che i dritti miei diffenda,
Orride furie, almen nel voftro grembo
Scenderò difperato. Il Mondo impari
Di un petto Caftiglian qual fia l'ardire.
Incominci da me la mia vendetta (2)
D. Elv. Ah Padre mio! (3)
D. En. T'arrefta (4)
D. Dieg. Oh colpo atroce!
D. Alf. (5) Siete contenti ancor?.. A un cieco affetto..
Sagrificafte il Padre, ingrati Figli. (6)
D. Elv. (7) Mifero Genitor!
D. En. Funefto fine!
D. Ifab. Chi può il pianto frenar?
D. Dieg. Gelar mi fento!
D. Alf. Ma.. il denfo vel, che mi ofcurò la mente..
A un tratto or fi fquarciò.. Mi fprona il fianco..
Un'emula virtù, che parla al cuore ...
Già fento fibillar .. aure di morte,..
Ed intorno fpirar ... triftezza, e pianto ...
Di un Dio vendicator le voci afcolto, ...

L

(1) *A Diego.* (2) *Difperatamente fi ferifce; alcuni dei domeftici accorrono a reggerlo.* (3) *Gridando nel veder, che fi uccide.* (4) *Tentano impedire il colpo, ma non fono a tempo.* (5) *Fremendo ancora.* (6) *Ciò detto fi calma, fiffa gl'occhi in Cielo; guarda intorno, ed a fuo tempo dice.* (7) *Difperata.*

Digitized by Google

I dì trascorsi in un sol punto io veggio, ..
E l'ora del morir, sembrami l'ora, ...
Che la vita mi diè ... Deh mi sia Padre .. (1)
Chi giudice sarà .. Del mio furore, ..
Tremenda veritade, ai fieri eccessi ..
Non negare il perdon .... Supplice innalzo ...
La destra ancor del sangue mio fumante,...
E vegli pur la mano tua gelosa,...
Se superba non è la mia preghiera, ..
In custodia de' Figli. I miei trascorsi..
Servan d'esempio a loro, ed ai malvaggi. (2)

D. En. Non disperar. Enorme è il tuo delitto,
Ma del Ciel la Clemenza è assai maggiore.
Chi detesta l'error torna innocente.

D. Elv. Che spaventoso evento!

D. Isab. Orribil vista! (3)

D. Alf. Stanco di tollerarmi .. è giunto il giorno ..
Del divino furor .. Giorno tremendo! ..
Ombra nera di morte .. ai ciechi abissi ..
Già mi spinge, e mi chiama. Ecco, o miei Figli, ..
Ecco il fin de' malvaggi .. Ora comprendo, ..
Quanto è cieco il mortal, .. se il Ciel nol regge ..

D. Elv. Deh scusa i falli miei. (4)

D. Dieg. Perdono, o Padre.

D. Alf. Figli, miei cari Figli .. omai tacete ..
Voi mi fate arossir .. Io sono il reo ..
Ma di amistà, .. di pentimento un pegno ..

(1) *S'inginocchia a forza con le mani, e gl'occhi alzati al Cielo.* (2) *Comincia a dimostrare gran spossatezza; s'alza.* (3) *Si vedranno tutti abbattuti sempre da un gravissimo affanno, e principalmente i due Figli.* (4) *Supplichevoli al Padre.*

Ricevi, Enrico,..e sia tua Sposa Elvira. *(1)*
In Ciel si preparò questo Imeneo *(2)*
Diego, e Isabella .. al real cenno adempia,.. *(3)*
Che in questi eventi .. io rispettoso adoro ..
Del Consiglio immortal .. gl'alti decreti ..
(4) T'appressa, o cara Figlia.. Ama il tuo Sposo,..
Che n'è ben degno .. Appien contento io mojo,..
Se la tua destra .. a quella unita io miro ..
Del maggior de' Mortali .. In me contempla ..
Quanto l'umanità ... misera sia .. *(5)*

D. Elv Io mi sento scoppiar. *(6*

D. Isab. Ah ci vorrebbe
Un cuor di sasso a trattenere il pianto.

D. Alf. (7) Pietoso mico .. a te consegno i Figli,..
Li raccommando a te .. Gli assisti .. I lumi ..
Chiud'mi di propria man..Reggimi..OhDio!(8)
Mancan gli spirti al cuor..Che amaro passo! (9)
(10) Voi,.. cari Figli,. al nome mio rendete..
Il perduto splendor .. Alle bell'opre ..
Vi hà la gloria a spronar,.. non la mercede,..
Vi spaventi l'error,.. non il castigo ..
Miei Figli.. alfin quanto fec'io v'insegni ..
Ciò, che far non dourete,.. e vostra mira ..
Sia pochi dì condur .. degni di fama, ..
Che un lungo corso .. inonorato, ed empio,..

(1) *Ambidue si accostano; egli prende le destre, e li sposa.* (2) *Tutti commossi piangono.* (3) *Con atti di cordoglio eseguiscono il commando.* (4) *Tira a se la Figlia piangente.* (5) *S'abbandona sempre più.* (6) *Con atti d'estrema disperazione.* (7) *Ad Enrico.* (8) *Mancando.* (9) *Cade in una specie di deliquio; e succede qualche pausa.* (10) *Con languidezza ai Figli, che dirottamente piangono.*

Digitized by Google

Che gl' arbitri noi ſiam.. di noſtra gloria .. (1)
Separarci convien .. L' alma d' Alfonſo ..
(2) In queſt'ultimo ampleſſo..oh Dio! .. prendete..
Vacilla .. il piede, .. un freddo gel .. mi ſcorre ..
Ricercando .. ogni fibra, .. un denſo .. velo ..
Gl'occhi .. mi appanna.. Eterno Nume.. Ajta.. (3)

D. Dieg. Ahi, mi ſento mancar! (4)
D. Iſab. (5) Oh ſtelle!
D. Elv. (6) Io moro.
D. En. Oh ſommi imperſcrutabili decreti
Dell' eterna Sapienza! Eſſa confonde
De' malvaggi le vie. Quando è compita
La miſura ai misfatti, ultrice deſtra
Sul capo traditor piomba la pena.

Fine della Tragedia.



(1) *S' abbandona affatto.* (2) *Apre le braccia per abbracciarli, ma non può totalmente.* (3) *Morte.* (4) *Abbraccia il Padre morto, e reſta in tal poſitura quaſi ſvenuto.* (5) *Diſperata ſi appoggia alla quinta.* (6) *Sviene frà le braccia di alcuni domeſtici.*

M-5- 20136.26